



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

il Canturino NEWS

Scrivi alla redazione

Scrivi al direttore

Segnala notizie/eventi

Chi siamo

domenica 14 giugno - 16:24

Hinterland

Marianese

Como

Attualità

Cronaca

Politica

Economia

Cultura

Sport

FINO MORNASCO – Cordoglio della Cisl dei Laghi per il 47enne morto sul lavoro

domenica, 14 giugno 2020

FINO MORNASCO - La Cisl dei Laghi esprime profondo cordoglio alla famiglia di **Augusto Baserga**, il lavoratore 47enne di Cantù deceduto sul lavoro cadendo su una recinzione a Fino Mornasco.

"Per l'ennesima volta un lavoratore ha pagato con il prezzo più alto il suo impegno quotidiano" afferma il reggente Francesco Diomaiuta.

"Auspichiamo che la magistratura possa effettuare le necessarie verifiche del caso, ma questo ennesimo tragico episodio ci ricorda, ancora una volta, quanto in qualsiasi ambito lavorativo sia **fondamentale mettere, sempre, ogni lavoratore nelle condizioni di operare in totale sicurezza.**

In un mondo del lavoro in cui spesso a prevalere sono la fretta e la tendenza a ridurre i costi **chiediamo alle istituzioni di vigilare affinché non venga meno il rigoroso rispetto delle disposizioni di legge** e l'utilizzo di adeguati dispositivi di protezione individuale".





Stati generali

Cosa serve al Paese

*Visco auspica intese più larghe
«L'incertezza non sia un alibi»*

Atti concreti, risoluzione dei nodi strutturali che bloccano la produttività in Italia, ripensamento del sistema fiscale e recupero dell'evasione, intese larghe sulle misure per la crescita. A poco più di due settimane dalle Considerazioni finali, il Governatore della Banca

d'Italia, Ignazio Visco, torna a scrivere la ricetta per uscire dall'impasse che blocca il Paese, ancor più in questa emergenza Coronavirus, crisi senza precedenti nella storia moderna, ribadisce. Lo fa in occasione degli Stati generali dell'economia.

Conte promette coraggio Ma l'Ue vuole le riforme

Al via gli Stati generali. Il premier assicura subito «Non sprecheremo un euro» Sul Recovery Fund il 9 luglio la data chiave. Von der Leyen: «L'Europa s'è desta»

ROMA
MICHELE ESPOSITO

Riforme in linea con le aspettative Ue ma con il grande nodo della trattativa sul Recovery Fund. Prendono il via su questo doppio binario gli Stati Generali di Giuseppe Conte, che sceglie di inaugurare l'evento per il rilancio post-Covid dell'Italia iniziando, forse, dal fattore principale per la ripartenza: l'Europa. Ed è proprio l'Ue, presente (in videoconferenza) con tutti i suoi vertici a Villa Pamphili, a dare il la alle tre direttive sulle quali il capo del governo vuole indirizzare l'Italia: modernizzazione, transizione ecologica, inclusione. Con un'appendice, particolarmente gradita a Bruxelles: «non ci accontenteremo di ripristinare la normalità ma non sprecheremo nemmeno un euro per il rilancio», sottolinea Conte. La giornata, per lui, si apre nel migliore dei modi: sia la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen sia il presidente del Consiglio europeo Charles Michel riconoscono l'efficacia della gestione del governo della prima fase del Covid-19. «L'Italia è in prima linea», è il mantra che Conte e i ministri, non a caso, diffondono a 360 gradi. Un mantra che abbraccia più dossier: da quello dei vaccini a quello del Recovery Fund, il rebus. Il premier sa che la trattativa è difficile. «Per l'intesa serve tempo, il Consiglio Ue del 19 giugno non sarà risolutivo», avverte. Con un sottinteso. L'obiettivo dell'Italia è arrivare soddisfacente del negoziato il



Villa Doria Pamphili ANSA

**In attesa dei fondi
il governo metterà
in campo un piano
per mitigare
la crisi sociale**

9 luglio, quando i leader europei potrebbero tornare a vedersi faccia a faccia a Bruxelles. Ma tocca al premier fare i conti con la realtà. «C'è la possibilità di avere una sorta di ponte per avere le risorse in autunno ma il grosso arriverà nel 2021», ammette Conte. Il governo, però, non starà fermo. L'intenzione è quella di muoversi, con decreti o leggi

**Gualtieri
non chiude
sulla manovrina
che aumenterebbe
il deficit**

delega, per mettere in campo un piano che mitighi la temuta crisi sociale d'autunno. E il decreto semplificazioni non sarà che il primo passo. «Sarà un progetto coraggioso, condiviso, dobbiamo tramutare la crisi in opportunità per rimuovere gli ostacoli che hanno frenato durante l'ultimo ventennio», assicura Conte agli interlocutori europei. Al tavolo c'è

tutto il governo. Qualcuno, come Luigi Di Maio e Dario Franceschini va via dopo l'intervento di Ignazio Visco. Qualcuno, come Roberto Gualtieri e Paola Pisano, saranno al fianco di Conte al punto stampa, bagnato da un acquazzone, del tardo pomeriggio. Il rischio è che il progetto sia così ampio da non essere realizzabile, soprattutto in una maggioranza in continua fibrillazione. Ma Conte nega qualsiasi tensione, anche sul decreto sicurezza, lancia un nuovo amo alle opposizioni e tenta di disegnare un piano di rilancio che non scontenti nessuna anima della maggioranza. Sulla riforma del fisco, ad esempio, tende la mano al M5s bocciano, di fatto, la sanatoria sulle liquidità all'estero proposte dal piano Colao. «La misura pone dei problemi sul piano dei reati connessi all'evasione», spiega, definendo comunque una «priorità» il contrasto all'evasione e rilanciando il progetto «cashless» congelato dal coronavirus. E sulla riforma del fisco la linea di Conte sposa quella di Di Maio: «useremo anche le risorse Ue». Neanche Gualtieri chiude sulla possibile «manovrina» estiva che aumenterebbe il deficit, in attesa del Recovery Fund. «L'Europa s'è desta», assicura von der Leyen in italiano, definendo il fondo «una chance unica» per il nostro paese. Mentre Conte ricorda: «Michel ha detto che l'Italia ha salvato vite anche in Europa». Ora, è il messaggio, a quello stesso governo spetta passare all'incasso.



Il premier Giuseppe Conte con i ministri durante gli Stati Generali a Villa Pamphili a Roma

L'appello di Mattarella «Ora risultati concreti»

ROMA

«Una società «provata e disorientata» da una pandemia che «ha sconvolto la quotidianità mettendo in discussione abitudini e comportamenti scontati» ma che ora, avverte senza mai citare gli Stati Generali, «dall'esplorazione in atto delle proposte di forze economiche, sociali e culturali in corso, deve saper approdare a risultati concreti». Pronuncia almeno otto volte la parola «futuro» il presi-

dente della Repubblica Sergio Mattarella davanti a una platea virtuale di centinaia di giovani di tutta Italia. E a loro in particolare, diventati nel tempo «freddi e diffidenti» nei confronti della politica, che pensa il Capo dello Stato quando auspica che dal confronto in corso con le parti sociali si «tragga una spinta per recuperare il meglio di noi stessi». L'occasione è l'evento «Quale futuro», una video-maratona di otto ore pro-

L'Europa: «Fare riforme e ridurre il debito» I paletti per il negoziato sul Recovery Fund

BRUXELLES

Organizzarsi già da ora per spendere le risorse che verranno dall'Europa è una mossa saggia, ma è presto per festeggiare l'apertura del nuovo cantiere: primo perché il lavoro di riforma che dovrà accompagnare gli investimenti sarà difficile, soprattutto per l'Italia, e secondo perché il Recovery fund è ancora soltanto una proposta, appesa ad un negoziato complesso. I vertici delle istituzioni europee,

invitati agli Stati generali di Villa Pamphili, incoraggiano il governo ma non fanno sconti: l'Italia stavolta dovrà davvero trasformarsi, e in un ragionevole arco di tempo anche pensare ad abbassare il suo altissimo debito. La Commissione europea è stata la prima ad appoggiare l'Italia, tanto da disegnare il Recovery fund in modo che a Roma andasse la fetta più ampia. Ma la solidarietà, spiega il presidente del Consiglio europeo Charles Mi-

chel, «non è una strada a senso unico». Ovvero, se da una parte c'è l'Ue che aiuta, dall'altra deve esserci un Paese che «realizza trasformazioni indispensabili per rafforzarsi, e quindi rafforzare tutta l'Ue. L'Italia ha ben chiaro il concetto, secondo il commissario Paolo Gentiloni e il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, convinti che sia arrivato il momento giusto per attuare le raccomandazioni che Bruxelles le fa da anni. Prima di

tutto, bisogna intervenire per rendere la giustizia civile più efficiente, e così la pubblica amministrazione, la cui buona qualità è «essenziale» perché si possa fare buon uso dei fondi europei, ricorda la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Che menziona un'altra debolezza del sistema italiano: «L'occupazione di donne e giovani è troppo bassa, tutti sappiamo che non si può costruire un'economia di successo senza di loro».



Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel



L'opposizione attacca

No del centrodestra alla richiesta di «convincere» i Paesi Visegrad

Il centrodestra «piccona» gli Stati Generali convocati da Giuseppe Conte per condividere con le parti sociali un piano di ripartenza ma il premier non abbandona la speranza di richiamare al tavolo l'opposizione, affidandole oltre tutto un compito di primario interesse: con-

vincere i paesi di Visegrad a non opporsi al Recovery fund. L'ultimo appello del presidente del Consiglio arriva al termine della prima giornata di lavori di Villa Pamphili dove il presidente del Consiglio non manca tra l'altro di punzecchiare la Lega su un argomento assai sensibile: i de-

creti sicurezza. D'altra parte l'appuntamento viene bersagliato dal blocco di centrodestra con una veemenza tale che non lascia troppi margini alla speranza di Conte di richiamarli al tavolo, magari, ha detto, al termine dei lavori. Per tirare le somme del lavoro fatto anche

con loro. «Conte siede al tavolo con la Troika: è un messaggio ai mercati o solo di letta nismo?», sibilla Giorgia Meloni. Anche Matteo Salvini prende le distanze dal vertice in doppio petto: meglio stare «qui a Reggio Calabria piuttosto che in una villa romana con i VIP di Conte».

L'Italia avrà il suo vaccino
Speranza firma l'accordo

In pool con Germania, Francia e Olanda. Entro l'anno fino a 400 milioni di dosi dell'anti Covid che nasce ad Oxford da destinare a tutta la popolazione europea

ROMA

MARIA EMILIA BONACCORSO

Il vaccino Oxford contro il coronavirus arriverà anche in Europa e in Italia grazie ad un contratto che vede il nostro paese capofila. L'annuncio è arrivato dal ministro della Salute Roberto Speranza, dalle sale del Casino del Bel Respiro, dentro Villa Pamphili che accoglie gli Stati Generali. Con la firma del contratto sottoscritto dal Ministro, assieme a Germania, Francia e Olanda, con l'azienda farmaceutica AstraZeneca, cadono i timori per l'approvvigionamento, con la garanzia di 400 milioni di dosi «da destinare a tutta la popolazione europea». Il candidato vaccino (è ancora tale perché non sono terminati i test della sperimentazione) nasce dagli studi dell'Università di Oxford e coinvolgerà nella fase di sviluppo e produzione anche l'Italia. La prima trincea di dosi prenotate arriverà entro la fine dell'anno e il vaccino sarà fornito per tutta la durata della pandemia a prezzo di costo, una cifra ancora non stabilita ma che, si apprende, dovrebbe essere di «pochi euro» a dose. «All'Italia, che è stata la prima in Europa a conoscere da vicino questo virus, è stato riconosciuto di essere tra i primi Paesi a dare una risposta adeguata. E anche con questa notizia dimostriamo che vogliamo essere in prima linea nell'approvvigionamento di un vaccino, nella ricerca e nelle terapie che allo stato risultano essere più promettenti», ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, commentando l'intesa. «Il vaccino è l'unica so-



Il ministro della Salute Roberto Speranza ANSA

luzione definitiva al Covid 19. Per me andrà sempre considerato un bene pubblico globale, diritto di tutti, non privilegio di pochi» ha aggiunto il Speranza, che ha informato il Consiglio dei ministri e gli ospiti presenti agli Stati Generali, ricevendo un applauso. «Come è noto il coronavirus è un nemico molto insidioso e abbiamo detto che il vaccino è l'unico vero rimedio. Siamo parlando del vaccino più promettente, non c'è certezza assoluta. Il vaccino nasce nei laboratori di Londra, nell'università di Oxford. La notizia per noi rilevante è che dentro questa partita di produzione e distribuzione del vaccino l'Italia è

protagonista non solo perché siamo firmatari del primo contratto in questo pezzo di mondo ma anche perché c'è una ricaduta su Pomezia, su Irbm che è una realtà italiana. Nella ricerca del vaccino l'Italia si mette in testa», ha detto il ministro della Sanità. AstraZeneca, che fornirà ai Paesi europei fino a 400 milioni di dosi, sta cercando di incrementare ulteriormente la sua capacità produttiva a livello globale per fornire un accesso al vaccino contro il coronavirus «ampio, equo e no profit», ha comunicato il colosso farmaceutico. «AstraZeneca si è impegnata per assicurare la produzione di 2 miliardi di dosi su scala glo-

bale di un vaccino che al momento è già in fase sperimentale sull'uomo», ha aggiunto Lorenzo Wittum, Presidente di AstraZeneca Italia, dando le dimensioni della mega operazione scientifica ma anche industriale. L'azienda riconosce che il vaccino potrebbe non funzionare, «ma è comunque impegnata a far avanzare rapidamente il programma clinico e ad aumentare la produzione a rischio». Il vaccino è attualmente in fase di sperimentazione grazie alla collaborazione con l'Università di Oxford a cui partecipa anche l'italiana IRBM, tramite la sua divisione Advent per i vaccini innovativi.

mossa dal ministro per le Politiche giovanili Vincenzo Spadafora per stilare, grazie a quattro tavoli tematici, un pacchetto di proposte che il governo punterà a trasformare in atti concreti. Mattarella parla a una platea via web, ed è «una iniziativa preziosa e innovativa» con cui i ragazzi possono «dialogare in prima persona con le istituzioni». Ma la transizione tra reale e virtuale per il presidente non è compiuta, e perciò non priva di rischi: «Le grandi trasformazioni politiche e sociali hanno in qualche modo affievolito i canali tradizionali di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica - ha sottolineato -. Un di-

vario sempre più evidente che è stato in parte surrogato dalla massiccia presenza dei nuovi mezzi di comunicazione fondati sull'utilizzo del web; che peraltro non ha ancora trovato un punto di adeguata maturazione». Oggi dunque «disegnato un futuro comune», e questo è «compito precipuo della politica», però servono «nuove idee per rispondere a sfide inattese». Da qui l'appello ad ascoltare «la voce dei giovani» che hanno una «più nitida percezione delle necessità». «Si avverte una diffusa voglia di futuro - ha specificato il Capo dello Stato - e nessuno meglio delle giovani generazioni può interpretarla».

Scoperto l'antivirus naturale
Blocca l'attacco alle cellule

Napoli e Perugia insieme

La scoperta spiana la strada ad una diversa prevenzione. È una sostanza già presente nell'organismo e negli alimenti

NAPOLI

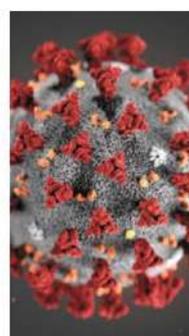
Individuata una sostanza naturale, già presente nel corpo, che può bloccare «l'attacco» del Sars-Cov2. È a questo risultato che sono giunti i ricercatori dell'Università Federico II di

Napoli e dell'Università di Perugia che hanno identificato molecole endogene in grado di impedire l'ingresso del virus nelle cellule umane. Le molecole endogene sono di natura steroidea e alcune di esse sono degli acidi biliari, sostanze prodotte nel fegato e nell'intestino dal metabolismo del colesterolo. «È una sostanza già presente nell'organismo - spiega Angela Zampella, direttore del Dipartimento di Farmacia dell'Università di Na-

poli Federico II - che blocca l'entrata del virus nella cellula». È del tutto naturale, presente anche in alimenti come la liguria e l'olio d'oliva e «agiscono con lo stesso meccanismo». Una scoperta che spiana la strada a una diversa prevenzione. Zampella spiega che «funziona quando la carica del virus non è elevatissima». Lo studio, in fase di pre-print sul sito BioRxiv, ha combinato approcci computazionali del gruppo di Bruno Ca-

talanotti, di chimica sintetica, di Angela Zampella, e di biologia molecolare di Adriana Carino, guidato dal professore Stefano Fiorucci, e ha coinvolto i team della microbiologia e delle malattie infettive dell'Università di Perugia. È stato condotto attraverso un primo screening in silico (computazionale) di librerie di sostanze naturali e di farmaci approvati per uso clinico dalla Food and Drug Administration (USA) e ha consentito l'identificazione di «tasche» funzionali nella struttura del receptor binding domain (Rbd) della proteina Spike del virus Sars-Cov2. L'ulteriore caratterizzazione di tali strutture ha portato alla scoperta di sostanze endogene in grado di interferire nel legame del

Rbd di spike con il recettore Ace2 (Angiotensin Converting Enzyme 2). Lo studio, spiega Zampella, è il primo passo per un protocollo terapeutico che verrà proposto all'attenzione di Aifa. Il lavoro è stato supportato da un grant di ricerca della società Bar Pharmaceuticals Srl, alle due università e i risultati sono stati oggetto di una domanda di brevetto. «I diversi studi - evidenziano i ricercatori - hanno mostrato che la mutazione della proteina Spike di Sars-Cov2 conferisce al virus affinità per una sequenza proteica complementare localizzata sulla regione carbossipeptidica del recettore umano Ace2, che metabolizza l'angiotensina II per generare angiotensina 1-7».



L'illustrazione del virus



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

LA PROVINCIA DOMENICA 14 GIUGNO 2020



Coronavirus La Fase 3

Turismo

L'Enit: «Sarà un'estate diversa. Tanto outdoor e ritmi più lenti»

«Sarà l'occasione per innalzare ancora di più gli standard di qualità creando anche nuove formule di esperienze di viaggi».

che si potrà vivere l'esperienza turistica con ritmi più lenti, assaporando maggiormente le location e la bellezza in spazi meno compressi.

Scuola, verso la riapertura il 14 settembre

La proposta. La ministra dell'Istruzione Azzolina sottoporrà questa data alle Regioni in vista dell'inizio delle lezioni nel prossimo anno scolastico.

ROMA

LORENZO ATTIANESE

«Gli studenti hanno una nuova data da segnare sul diario: le lezioni a scuola ripartiranno probabilmente il 14 settembre. Già da lunedì, invece, riprendono le attività di cinema, teatri e sale giochi mentre - a macchia di leopardo nel Paese - alcune regioni decidono di anticipare l'apertura di discoteche e sagre. Continua il 'sudoku' sulle date per le ripartenze della fase 3 e, ancora una volta, le scelte dei governatori avranno un ruolo decisivo. Sul fronte del nuovo anno scolastico, il Ministero dell'Istruzione ha precisato che secondo il Decreto Scuola, recentemente convertito in legge, dal primo di settembre le scuole potranno riaprire per le attività legate al recupero degli apprendimenti. Il ministero proporrà poi alle Regioni - tenute a decidere d'intesa con il ministro - di avviare le lezioni il 14 settembre, «con l'obiettivo di tornare alla piena normalità scolastica il prima possibile». Ma sulla scelta c'è già qualche mal di pancia. «Il governo propone di aprire le scuole il 14, poi di richiuderle tre giorni dopo per le elezioni il 20 Settembre. E poi, di riaprirle dopo due giorni di seggi, uno di spoglio delle schede e non so quanti di sanificazione, comunque almeno 5 giorni in totale. E andrà peggio nei Comuni che andranno al ballottaggio. Ma ci sono o ci fanno?», sbotta il presidente ligure Giovanni Toti. Ma quella della scuola non è l'unica questione aperta. Il ministro Vincenzo Spadafora frena sulla ripresa degli sport di contatto come il calcio: «In realtà - spiega - non inizieranno neanche il 25 con certezza, perché il ministro della Salute Speranza ha ritenuto che non si potesse venire meno alle due regole che oggi valgono ancora per tutti i cittadini e



Alunni in cortile di una scuola di Genova si rivedono per la prima volta e festeggiano l'ultimo giorno di scuola, con le dovute misure di sicurezza ANSA

Da domani riaprono sale bingo, giochi e scommesse dove la situazione lo consente

Gli aerei tornano a volare a pieno carico ma sarà consentito un solo bagaglio a mano

cioè il distanziamento sociale e la mascherina». Riapriranno invece domani sale giochi, sale scommesse e sale bingo a condizione - secondo quanto prevede il Dpcm - «che le Regioni e le Province Autonome abbiano preventivamente accertato la compatibilità dello svolgimento delle suddette attività con l'andamento della situazione epidemiologica nei propri territori e che individuino i protocolli o le linee guida applicabili idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi. E gli aerei tornano a decollare con tutti i posti occupati, ma è previsto per ogni passeggero un solo bagaglio a mano a causa della riduzione dello spazio nelle cappelliere. Anche teatri e cinema saranno aperti da lunedì. Ma solo formalmente perché sale e platee «al chiuso» saranno ancora quasi tutte senza spettacoli e senza spettatori, tra nuovi adempimenti anti-Covid e difficoltà a metterli in pratica. Senza dimenticare che per cinema e teatro l'estate è «bassa stagione».

Sa discoteche e sagre, la cui apertura è prevista nell'ultimo Dpcm solo il prossimo 14 luglio, diverse regioni agiranno in autonomia, anticipando i tempi. «Riapriremo prima», annuncia il governatore della Liguria, mentre nel Lazio dà lunedì c'è il via libera a fiere, congressi, cerimonie, nonché attività che si svolgono in discoteche e simili, con eccezione delle attività di ballo. Sempre nel Lazio a partire dal primo luglio luce verde per le discoteche all'aperto, con l'obbligo di misurare la temperatura: chi ha più di 37,5 non potrà entrare.

La questione è complessa e sarà approfondita all'esito delle ricostruzioni in fatto». Così il procuratore facente funzione di Bergamo Maria Cristina Rota ha risposto alla domanda, dopo le audizioni del premier Giuseppe Conte e dei ministri Roberto Speranza e Luciana Lamorgese sulla mancata zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo, si possono o meno configurare responsabilità penali o se la scelta di Palazzo Chigi sia da considerare come atto politico e quindi insindacabile. Le poche parole del magistrato l'anno però ipotizza che la strada è in salita e prendere una decisione immediata non sarà né facile né immediata. Per i pm bergamaschi la prossima sarà una settimana di lavoro per ricostruire, attraverso analisi delle dichiarazioni raccolte tra cui quelle di Conte, e della documentazione acquisita, i passaggi che ai primi di marzo hanno portato a mettere in quarantena non solo i due comuni al timone della Val Seriana, ma tutta la Lombardia, allora pesantemente colpita dal Coronavirus. Sarà un lavoro che servirà per valutare se la decisione di cui il capo del Governo, davanti ai magistrati, si è assunto ogni responsabilità, si è inquadrata come scelta politica insindacabile e come atto amministrativo che consente eventualmente di ipotizzare un reato e in capo a chi. Da quanto si è saputo, prima di arrivare a sciogliere questo nodo «complesso», ci saranno accurati approfondimenti strutturali, forse altre convocazioni di testi. Di certo verranno incrociate tutte le dichiarazioni messe a verbale.

L'indagine sulle zone rosse

Il pm: «Non sarà facile stabilire se c'è reato»

Contagio, preoccupano i nuovi focolai del virus a Roma

L'allarme

Nove casi positivi in uno stabile occupato alla Garbatella. All'ospedale San Raffaele i tamponi svelano 105 contagi

ROMA

MARGHERITA NANETTI

Sembrava una lenta ma rassicurante discesa, quella della curva del calo dei contagi rilevata dagli ultimi report della Protezione Civile, ma il coronavirus è capace di guizzi e ripartenze e le cifre vanno sempre lette con attenzione, soprattutto in

rapporto ai tamponi eseguiti. Il contagio non demorde. Anzi, a Roma, il focolaio del San Raffaele alla Pisana è salito a 105 contagi - tra i quali ci sono anche due tecnici della Rai di Sasa Rubra - e cinque decessi, e ci sono anche i nove casi venuti fuori nel palazzo occupato alla Garbatella, abitanti tutti tamponati e cluster chiuso, che rimane però sotto stretta osservazione. Si tiene la guardia alta nella capitale, dice l'assessore regionale alla sanità Alessio D'Amato che ha zero casi nel resto del Lazio. Riguardo ai tamponi, se il numero asso-

luto dei 246 nuovi positivi al virus in un giorno è pur sempre in diminuzione rispetto al dato di ieri che aveva evidenziato 396 nuove persone contagiate, è anche vero che oggi i tamponi eseguiti sono stati poco meno di 50mila a fronte dei 70mila di ieri. E dal setaccio sono spuntati fuori dei risultati che non rassicurano. Più della metà dei positivi sono stati trovati in Lombardia, e il governatore Fontana ha risposto mantenendo l'obbligo di portare le mascherine fino alla fine di giugno.

Attualmente, tuttavia, in Ita-



Il palazzo della Garbatella dove si è sviluppato un focolaio del virus ANSA

lia sono meno di 4mila le persone ricoltivate per il coronavirus, di cui 220 in terapia intensiva e 3.747 in ospedale con sintomi meno gravi. Nel picco dell'epidemia, il 3 aprile, erano rispettivamente 4.068 e quasi 29mila. Il numero di vittime è stato pari a 55 persone nelle ultime 24 ore, anche se il totale dei decessi sale in realtà di 78 casi, perché la regione Lazio ha comunicato due vittime nelle ultime ore e altre 23 relative ai mesi di marzo e aprile. Nessuna decesso in nove Regioni. Ieri le persone che non ce l'hanno fatta sono state 56.



Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031582311 Fax 031582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marielena Luatdi m.luatdi@laprovincia.it

«Ecobonus, +25% per l'occupazione»

Edilizia. La misura potrebbe essere determinante per aiutare il settore che anche a Como è in grande difficoltà Fagioli (Confartigianato): «In media un dipendente in più per ogni impresa». Ma ci sono ancora tanti dubbi

COMO

MARILENA LUALDI

Con il super ecobonus si farebbero risalire i posti di lavoro, dopo il colpo che ha subito anche l'edilizia in questa prima parte dell'anno. Anche dell'ordine del 20-25% a Como. E sarebbe ancora più importante considerando un altro dato: il calo degli avviamenti nel primo trimestre 2020, che ha sfiorato il 28%.

Impatto positivo

Uno studio di Confartigianato ha messo a fuoco l'impatto occupazionale di questa misura al 110% e di tutto il contesto che ha attirato l'interesse del mercato. Gli investimenti in edilizia incentivati dagli sgravi fiscali su base annua, portano uno stimolo di lavoro pari a 243.500 occupati nelle costruzioni, che rappresentano il 17,9% degli addetti del settore.



Virgilio Fagioli

«In media - spiega Virgilio Fagioli, presidente di Confartigianato Costruzioni sia a livello lombardo sia a livello provinciale - per una ditta a Como potrebbe significare un dipendente in più». Considerando la forte presenza artigianale, e quindi le dimensioni ridotte delle aziende del settore, è evidente l'impatto positivo.

Tanto più considerando che le assunzioni che avevano ripreso fiato, negli ultimi anni hanno registrato un contraccolpo con il Covid, nei primi tre mesi del 2020. Guardando a cinque anni fa, gli avviamenti a Como sempre nel primo trimestre erano stati 1.158 secondo il quadrante del lavoro regionale.

Poi la discesa e il tentativo di ripartenza seppur timido e graduale. Nel 2018 gli avviamenti (ricordiamo che possono essere anche più contratti per la medesima persona all'interno di queste statistiche) erano stati 927. L'anno successivo, si era risaliti a 997, tornando a lambire quota mille. Processo virtuoso, che non ha potuto che subire un rallentamento all'esordio del 2020, pari al 27,7%.

Né sembra che si possa confidare su un ritmo molto diverso nel trimestre successivo. Per il lockdown innanzitutto, ma non è che il giorno dopo la ripresa dei cantieri il movimento

sia stato subito alle stelle. Ci si sono messi anche due fattori. Uno, di fronte al quale poco si può fare: il meteo più recente. L'altro: l'arrivo del super ecobonus al 110% o meglio il suo annuncio. Perché è appetibilissimo per molti, ma aspettando le linee guida definitive, anche il mercato è congelato, in attesa di capire tutti i dettagli e di decidere come muoversi, secondo gli artigiani.

Richieste di informazioni

Le richieste di informazioni sono moltissime, le partenze degli altri interventi nel frattempo un po' meno. Ecco perché si spera in un'accelerazione di decisioni e comunicazione: «Una misura del genere vuol dire una mole di lavoro pazzesca, ecco perché si può calcolare un dipendente in più in media per azienda». Assunzioni e anche posti di lavoro salati, per impedire un ulteriore calo di personale.



L'edilizia dopo il lockdown paga anche il cattivo tempo e il mercato fermo in attesa di chiarimenti sull'ecobonus

Si parte dal primo luglio «Ma niente linee guida»

Tempo di accelerare sugli elementi chiave dell'ecobonus: la necessità è stata evidenziata nel webinar "Decreto 'Rilancio: le novità del superbonus' per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza degli edifici organizzato da Confartigianato. I lavori sono stati aperti da Marco Granelli vice presidente vicario Confartigianato Imprese ha visto l'intervento, oltre a quello di Enri-

co Quintavalle dell'Ufficio Studi, di Andrea Trevisani, direttore Politiche fiscali di Confartigianato Imprese che ha trattato gli aspetti fiscali del superbonus. Al webinar ha partecipato anche il comasco Virgilio Fagioli che ribadisce: «Siamo a metà a giugno e l'ecobonus deve partire il primo luglio. Ecco perché durante l'incontro è stata evidenziata l'importanza di avere riferimenti precisi, le

linee guida dell'Agenzia delle Entrate e del ministero stesso».

Anche perché in questa partita sono state chiamate anche le banche per la cessione del credito: «Che però non hanno in mano nulla. Non è detto che il tutto avvenga in automatico, come è stato detto». Il timore che la burocrazia o comunque le complicazioni diffuse negli iter del nostro Paese ci mettano lo zampino, c'è. Ma poi servono anche altri chiarimenti: «Ad esempio il ministero parla sempre di condomini. Non abbiamo solo quelli però in Italia, anche se si tratta della parte

più fatiscente e per cui sono necessari gli interventi».

La chiarezza è d'obbligo, tanto più che l'interesse, come già detto, c'è: «Abbiamo ricevuto richieste, ma senza linee guida non si può procedere». L'interesse è alto per attuire i colpi negativi dell'economia e il calo degli investimenti pubblici, si è detto nel webinar: «Le due precedenti recessioni hanno causato una diminuzione di domanda pubblica pari a 14,9 miliardi di euro che rappresentano il 2019 e il peso medio relativo agli anni 2004-2007».

Commercio senza turisti In tre mesi calo dell'8%

I numeri

L'assenza degli svizzeri ha ripercussioni sul Lario: ovunque diminuzione più alta della media lombarda

«Gli affari calano, l'occupazione no. Il commercio comasco mostra il proprio doppio volto, in senso positivo. Se i dati del primo trimestre 2020 affliggono le aziende del settore, rivelandone le ferite, lo sforzo di

mantenere la propria forza lavoro anche con uno slancio positivo all'avvio dell'anno è evidente.

Un elemento che emerge dalla congiuntura della Camera di commercio di Como e Lecco in questi giorni. Il comparto paga un prezzo particolarmente alto, in assenza dei turisti. Soprattutto, con lo stop ai consumatori per eccellenza, quelli che facevano alzare il numero di scontrini: gli svizzeri. Da gennaio a marzo, il commercio comasco regis-

tra un calo del volume di affari pari all'8,1%, superiore alla media regionale (-7,2%). Tra l'altro, questa diminuzione così drastica è una delle peggiori in Lombardia: peggio ha fatto soltanto Brescia, con il 10,1%. Poi vengono Bergamo (-7,2%) e Varese (-6,9%).

C'è però l'altra faccia della medaglia, anche in questa delicata analisi. Ovvero come l'occupazione registri un +2% rispetto allo stesso periodo dell'anno



Si aspetta il ritorno degli svizzeri

precedente. In questo caso Como non è sul podio (pur negativo) come per il giro di affari, però resta in una posizione alta della classifica: chi ha saputo distinguersi più di tutti, sono Lecco e Monza Brianza con +3,1%. Va detto perché queste due province hanno un calo di fatturato meno pesante rispetto a Como. Non solo: Brescia, che ha in comune appunto la bassa prestazione in termini di affari, non ha alcuna variazione in termini di occupazione. Poi c'è anche chi cala, seppur di poco, come Milano o Lodi, ma in generale la regione tiene. Per dirla in un altro modo, sempre nel rapporto della Camera di commercio, il numero indice del volume d'affari (delle imprese del commercio

comasco si è attestato a 84,6, mentre quello dell'occupazione a 104. Entrambi gli indici sono sempre superiori alla media regionale (pari a 86 per il volume d'affari e a 99,4 per l'occupazione). Una peculiarità comasca, questo distinguo, anche se naturalmente ora si vedrà la conclusione di questo trimestre in corso come cartina di tornasole anche dal punto di vista occupazionale. Vero è che la cassa in deroga ha attutito il colpo, ma intanto il commercio comasco ha una speranza precisa, l'unica garanzia per far girare i conti in maniera differente e quindi tutelare fino in fondo l'occupazione: il pieno ritorno degli svizzeri e della loro propensione ad acquistare.



Camera di commercio Mazzone: «Valorizzare tutte le componenti»

La querelle. Il presidente della Compagnia delle Opere «L'approvazione dello statuto tappa fondamentale. Basta vecchie logiche, nuovi modelli di partecipazione»

COMO
MARILENA LUALDI
«Rafforzare una partecipazione attiva e responsabile di tutte le componenti del consiglio valorizzando competenze ed esperienze sia specifiche che trasversali».

Questo è e deve restare l'obiettivo della Camera di commercio e del suo consiglio, tanto più in un periodo difficile come questo. Ne è convinto il presidente della Compagnia delle Opere di Como Marco Mazzone, che indica nel lavoro sullo statuto uno dei punti chiave.

Le due versioni

Statuto che ha anche diviso, sulle due versioni dell'articolo 16, quello che istituisce le commissioni. Il gruppo guidato da Gaetana Mariani, si è poi impegnato a creare una terza versione, in grado di accontentare tutti.

«Non dobbiamo dimenticare - osserva ancora Mazzone - che la Camera di commercio ha il compito di supportare e promuovere gli in-

teressi generali delle imprese del nostro territorio, soprattutto in un momento così delicato come quello che stiamo affrontando. L'approvazione dello statuto della nuova camera di commercio di Como e di Lecco rappresenta una tappa fondamentale nel processo di accorpamento dei due enti lariani. A questo proposito va riconosciuta l'importante lavoro svolto dalla commissione presieduta dalla dottoressa Mariani, che ha

«Non posso che esprimere l'auspicio di una formulazione che raccolga sostegno unitario»

«Aiutare chi fa impresa vuol dire parlarsi tra esperienze diverse»

curato la stesura, insieme a tutti i componenti».

Mazzone ricorda che nessuna delle due versioni dell'articolo 16 aveva ottenuto i due terzi necessari; nel 16 bis si specificavano tipologie e numero di commissioni.

Sostegno unitario

«Non posso che esprimere l'auspicio che emerga una formulazione che raccolga sostegno unitario da parte dei componenti del consiglio affinché venga valorizzato l'apporto partecipativo di tutte le sensibilità - spiega Mazzone - Ritengo che prevedere nello statuto la costituzione di Commissioni stabili e temporanee specificandone le tematiche d'intervento possa contribuire a rafforzare una partecipazione attiva e responsabile di tutte le componenti del consiglio valorizzando competenze ed esperienze sia specifiche che trasversali. Non dobbiamo dimenticare».

Per fare ciò serve l'impegno di tutti affinché «i diversi saperi disciplinari vengano



La prima riunione della Camera di commercio dopo l'unificazione, il 17 aprile 2019

approfonditi non solo nella loro specificità ma anche sotto l'aspetto della interdipendenza». Così come le diverse categorie si parlino e si sostengano.

«Aiutare le imprese e chi fa impresa vuol dire parlarsi tra esperienze diverse, mettendo a

fattore comune le diverse esperienze dando concreta attuazione al principio riassunto nell'espressione "nessuno si salva da solo" - prosegue Mazzone - Sostenibilità, salute e lavoro sono profondamente collegati ed è necessario avere consapevolezza di queste interdipendenze. Il nostro tessuto territoriale esprime come caratteristiche essenziali il valore artigiano e la manifattura innovativa e si è sempre contraddistinto per la promozione di innovazione attraverso la piena inte-

grazione del sapere tradizionale e le nuove conoscenze tecnologiche».

Tutto è collegato, questa la lezione dell'era post Covid: «Risultato chiaro che non si tratta più di affermare vecchie logiche di maggioranza o minoranza - conclude il presidente della Compagnia delle Opere - ma occorre andare oltre verso nuovi modelli di partecipazione».

Malati Covid sul lavoro Due vittime, 720 denunce

I dati
Si tratta di 524 donne (72,6%) e 197 uomini. La divisione per classi di età indica che 124 malattie sono state richieste nella fascia tra i 18 e i 34 anni, 282 tra i 35 e i 49, 302 tra i 50 e i 64 anni ed infine 13 denunce sono state effettuate da lavoratori comaschi con più di 64 anni.

Le denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 pervenute all'Inail fino al 31 maggio sono state 721 in provincia di Como, di cui due con esito mor-

tuale. Si tratta di 524 donne (72,6%) e 197 uomini. La divisione per classi di età indica che 124 malattie sono state richieste nella fascia tra i 18 e i 34 anni, 282 tra i 35 e i 49, 302 tra i 50 e i 64 anni ed infine 13 denunce sono state effettuate da lavoratori comaschi con più di 64 anni.

Al livello regionale, Como rappresenta solo il 4,3% del totale che in Lombardia sono 16.700, tra

cui 94 deceduti. In questa classifica guidata da Milano con il 30,4% delle denunce, la nostra provincia è seguita solo da Mantova (4,2%), Lecco (3,6%), Lodi (2,3%) e Sondrio (1,9%).

In tutta l'Italia gli infortuni sul lavoro con la causale Covid-19 sono stati 47.022. Più della metà delle denunce (il 55,8%) e quasi sei casi mortali su dieci (il 58,7%) ricadono nel nord-ovest.



La sede dell'Inail

La Lombardia si conferma la regione più colpita, con il 35,5% delle denunce ed il 35,2% dei decessi. Il primato negativo dei casi mortali, con 25 decessi, è della provincia di Bergamo.

Per quanto riguarda i settori, la maggior parte degli infortuni interessa la sanità e l'assistenza sociale (ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche, poliambulatori universitari, residenze per anziani e disabili); si tratta del 18,6% delle denunce e del 39,3% dei casi mortali. Seguono i servizi di vigilanza, di pulizia e di call center.

L'analisi per professione evidenzia la categoria dei tecnici della salute come quella più

coinvolta da contagi, con il 41,3% delle denunce, circa l'84% delle quali relative ad infermieri. Seguono gli operatori socio-sanitari (21,5%), i medici (11%), gli operatori socio-assistenziali (8,3%) ed il personale non qualificato nei servizi sanitari, come ausiliari, portanti e barellieri (4,8%).

Il 71% dei contagiati sono donne ed il 28,3% uomini, ma il rapporto si inverte nei casi mortali. L'età media dei lavoratori che hanno contratto il virus è di 47 anni per entrambi i sessi, ma sale a 59 per i casi mortali. La quota dei lavoratori stranieri, infine, è pari al 15,6% e al 10,1% dei decessi. **C.Lem.**

Entra anche tu nel mondo della comunicazione

Cerchiamo agenti di vendita per le sedi di Como - Lecco - Sondrio

La Provincia

Si offrono

- Iniziale periodo di formazione
- Successivo inquadramento Enasarco con eventuale regime forfettario
- Anticipo provvigionale
- Incentivi al raggiungimento degli obiettivi
- Accesso ad un gruppo editoriale dinamico e forte sui territori di riferimento con un importante portafoglio mezzi comprendente prestigiosi quotidiani locali e nazionali, periodici locali e nazionali, radio e tv

Si richiedono

- Doti di comunicazione
- Capacità di lavorare per obiettivi
- Patente di guida
- Diploma di scuola media superiore o laurea
- Conoscenza del pacchetto office
- Il gradito precedente esperienza nell'ambito della vendita

Inviare curriculum Vitae a segreteria.como@spm.it indicando la sede di riferimento e il consenso dei dati personali la ricerca è rivolta ad ambo i sessi



LA PROVINCIA
DOMENICA 14 GIUGNO 2020

Economia 21

Liquidità, 6mila richieste «Ci servono 390 milioni»

In numeri. Cresce la domanda di finanziamenti da parte delle aziende lariane. Solo nell'ultima settimana 651 pratiche inviate. Importo medio: 65mila euro

COMO

GUIDO LOMBARDI

Continua la crescita dell'importo totale richiesto dalle imprese comasche nell'ambito del decreto "Liquidità". Le domande provenienti dalla nostra provincia e arrivate al Fondo di garanzia del Medio Credito Centrale dal giorno di avvio del provvedimento (il 17 marzo scorso) fino a venerdì 12 giugno sono state 6.031 per complessivi 390 milioni e 405mila euro ed un importo medio dei finanziamenti di 64.733 euro.

Dati in aumento

Solo nell'ultima settimana sono partite da Como 651 domande, più del 10% del totale, mentre l'entità totale dei finanziamenti è aumentata di quasi 77 milioni di euro.

Tra tutte istruttorie avviate dagli istituti di credito comaschi, le richieste per finanziamenti fino a 25mila euro, con la copertura al 100% del Fondo di garanzia, sono state 5.167 (erano 4.693 una settimana fa) per complessivi 108 milioni ed un importo medio di 20.900 euro.

Tra le domande degli ultimi sette giorni, quindi, 474 hanno interessato i prestiti più piccoli (per circa 10 milioni), mentre 177 sono state le pratiche per finanziamenti più pesanti (per 67 milioni totali). Crescono le richieste anche in tutte le altre province lombarde, con Milano che raggiunge quota 2.422 miliardi e quasi 40mila finanziamenti, Brescia 1,1 miliardi e più di 17mila prestiti e Bergamo che si avvicina al miliardo di erogazioni con oltre 14mila istruttorie.

Seguono Varese (616 milioni), Monza e Brianza (520) e quindi Como che precede Lecco (314), Mantova (299), Pavia (261), Cremona (211), Lodi (127) e Sondrio (80).

Al livello nazionale, sono finora pervenute 616mila domande per più di 91 miliardi di finanziamenti, di cui 555 mila relative a prestiti fino a 25mila euro per un importo totale superiore agli 11 miliardi. Intanto, la norma del decreto "Liquidità" che, in se-



L'emergenza coronavirus ha fatto crescere la necessità di accedere a misure di credito

Banca d'Italia



Palazzo Koch

E per i soldi ora i tempi sono più rapidi

Rispetto alla prima fase dell'operatività del decreto "Liquidità", la Banca d'Italia ha evidenziato nei giorni scorsi un netto miglio-

mento per quanto riguarda la tempistica di effettiva erogazione da parte delle banche dei crediti garantiti, pur confermando che ci sono differenze oggettive tra i diversi istituti di credito. Ne ha parlato, in audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, il capodepartamento di Vigilanza Paolo Angelini. Ecco perché Bankitalia ha nuovamente sollecitato le banche a rimuovere eventuali cause di ritardo che siano imputabili a carenze interne, soprattutto a livello organizzativo. Per un ulteriore snellimento dei processi l'Istituto auspica che possa arrivare il via libera europeo al ricorso all'auto-certificazione e dei clienti che chiedono prestiti garantiti.

giuto alla conversione in legge, consente di aumentare fino a 30mila euro i prestiti totalmente garantiti dallo Stato e di allungarne la scadenza da sei a dieci anni non è ancora operativa e necessario infatti ottenere il via libera dalla Commissione europea nell'ambito del quadro temporaneo che consente di derogare rispetto alle regole sugli aiuti di Stato.

Più autocertificazioni

Ma il Fondo di garanzia ha già pubblicato sul proprio sito internet i nuovi moduli per la richiesta dei finanziamenti che recepiscono il rafforzamento delle autocertificazioni e consentono alle banche di essere esonerate dall'analisi del merito di credito.



Luigi Di Maio, ministro degli Esteri del governo Conte

Di Maio a Chiasso per i frontalieri

Martedì

Il ministro degli Esteri incontrerà il collega in Ticino la disoccupazione sale al 4%

Si parlerà di frontalieri e libera circolazione delle persone il 27 settembre si vota la consultazione federale targata Udc all'insegna, ancora una volta, del "Prima i nostri!" nell'incontro che martedì il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio avrà con l'omologo svizzero, il ticinese Ignazio Cassis.

Un summit che parla anche un po' comasco, considerato che il ministro italiano sarà accolto al valico di Chiasso-Broggeda e ad attenderlo ci saranno il presidente del Consiglio di Stato, Norman Gobbi e il sindaco di Chiasso Bruno Arrighini. Lì è previsto un saluto alle forze dell'ordine ticinesi e italiane.

L'atteso colloquio tra i ministri dei due Paesi - che arriva a pochi giorni dalle polemiche per la lettera di Regione e Consiglio di Stato in cui si chiede di risolvare (rimodulando) l'accordo del 2015 su fiscalità dei frontalieri e ristoranti - avverrà al Museo "Vincenzo Vela" di Ligornetto, storico quartiere di Mendrisio, a due passi dal confine.

Domani la Svizzera riaprirà i confini con l'Italia, dopo settimane di polemiche roventi e dopo che il nostro Paese ha deciso di riaprire le frontiere già dal 3 giugno, spiazzando la Confederazione.

Di sicuro è fondamentale tenere un canale di dialogo aperto lungo la linea di confine, considerato che la pesante recessione economica che sta

colpendo anche la Svizzera potrebbe purtroppo portare in dote un numero importante di licenziamenti. Gli ultimi dati parlano, per la Confederazione, di un Pil che entro la fine del 2021 potrebbe arrivare a perdere sino a 60 miliardi di franchi. Il timore è che già quest'anno, la disoccupazione - addirittura un'illustre sconosciuta in molti Cantoni (come i Grigioni, che pure confinano anche con il Comasco) - possa attestarsi a livello federale sopra il 4%, con il dato di aprile - l'ultimo disponibile - che già si attesta al 3,3% (a marzo era al 2,9%).

A fine aprile, agli Uffici regionali di collocamento risultavano iscritti 153.413 persone, ben 17.789 più del mese precedente. Pesanti dunque le conseguenze del lockdown.

In Canton Ticino, la disoccupazione ha già raggiunto ad aprile il 4% (era al 3,6% a marzo e addirittura al 2,7% al 30 aprile 2019) con le persone in cerca di lavoro che si sono attestate - al 30 aprile - a quota 6.983, 723 in più di marzo, ma - dato allarmante - ben 2.307 in più dell'aprile 2019. In media gli iscritti in Ticino agli Uffici regionali di collocamento sono stati nel 2019 circa 4 mila.

E la situazione è destinata inevitabilmente a peggiorare.

Marco Palmiro

Il ministro italiano sarà accolto al valico di Broggeda

Patrolline non si arrende E-commerce, scelta vincente

Albavilla

La cooperativa nata dopo che 17 lavoratori avevano deciso di salvare la loro azienda

«Ancora una volta piuttosto che lamentarci abbiamo deciso di agire e andare avanti, consapevoli che il miglior aiuto che si possa ricevere lo si trova proprio dentro noi». Così Patrolline ha - anche - af-

frontato l'emergenza Covid, il lockdown e tutte le sue conseguenze, spiega il presidente Angelo Chianese.

La cooperativa nata dopo che 17 lavoratori avevano deciso di non gettare la spugna e di salvare la loro azienda (Bestidea, storica società specializzata nella produzione di allarmi elettronici per grandi marchi di auto e moto e nei trasformatori per macchine industriali da caffè), ancora una volta si è rimbroccata

le maniche e ha riflettuto: due azioni assolutamente ineccezionali. Ad esempio, capendo che l'e-commerce avrebbe dato un importante supporto.

«Nel mese di maggio questo di giugno registriamo una vivace ripartenza che ci coinvolge - osserva Chianese - La voglia di libertà e di andare in giro governa tutti. Non potevamo sapere la reazione delle persone dopo il lockdown. Avremmo potuto rimanere impauriti, alcuni si sa-



Angelo Chianese

rebbero potuti chiudere a riccio davanti alla ripartenza e agli acquisti, altri avrebbero optato per la smania di godersi il tempo perché questo virus ci ha fatto capire che di tempo non ce n'è mai abbastanza».

Lavorando nel campo dei motori, le sorprese erano dietro l'angolo ma diverse da quanto si potesse temere: Patrolline perde meno fatturato di quanto le immatricolazioni registrino, perché sempre più persone cercano la protezione per i propri veicoli.

A marzo - spiega ancora Chianese - gli indicatori dicevano che per il secondo trimestre si sarebbe perso sino all'85% delle vendite. Invece, le perdite sono state contenute. Certo ri-

mangono le incognite, come per l'attorno: «A noi spetta la scelta di lamentarsi e vedere tutto nero o decidere il proprio futuro, con le giuste attenzioni e precauzioni cercare la luce perché un virus, anche se così imprevedibile, non deve influenzare definitivamente la nostra vita e condizionare la nostra libertà».

Una svolta è appunto venuta dall'aprire all'e-commerce: si è spinto in questa direzione, prima non presa in considerazione, dal mese di aprile e i risultati non si sono fatti attendere. Si è inoltre puntato con decisione sulle moto, mezzo che in epoca di coronavirus evoca lo spostamento con minor rischi di contagio ovviamente offre un distanziamento sociale assicurato. **M.L.**



L'inchiesta/2

Lo scandalo dei test



La mancanza di tamponi e di test di prevenzione ha trasformato le case di riposo anche del Comasco in bombe virali. FOTO ANDREA BUTTI



Luciano Gabbi, ospite a Villa Celestia, vittima del Covid



Gabriele Lorenzoni con il papà Giorgio

Bomba Covid nelle case di riposo «Dall'Ats non arrivano tamponi»

Il disastro nelle Rsa. Gli anziani ospiti iniziavano ad ammalarsi, ma nessuno faceva i test. La denuncia del presidente di Ca' d'Industria e le storie delle vittime dalla voce dei parenti

PAOLO MORETTI

Siamo a metà marzo. Mentre il Veneto cerca di disinquinare la bomba Covid, in Lombardia (e l'Ats Insubria in particolare) si ripete ogni richiesta di tamponi, se non si hanno già sintomi gravi. Una delle conseguenze? L'esplosione del virus nei luoghi più a rischio: le case di riposo.

La prima denuncia, formalizzata anche in una lettera al prefetto, arriva a fine marzo dal sindaco di Crivineo segnalato - sortilimento in una nota dell'epoca Cgil, Cisl e Uil comaschi - che, a fronte di sintomi evidenti accertati dai medici della struttura, i tamponi non vengono eseguiti e gli ospedali non eseguono il ricovero delle persone provenienti da Rsa. Rsa con sospetto Covid-19 con il conseguente rischio che l'infezione si propaghi agli altri ospiti e al personale.

Albese, più 100% di vittime

Nella casa di riposo Villa San Benedetto Memmi Albese con Cassano il virus entra il 10 marzo. A portarlo all'interno della Rsa è un ospite dimesso dal Fatebenefratelli, dove era stato ricoverato giorni prima. Arido sono le dimissioni, nessuno provvede a fargli un tampone per verificare di non aver a che fare con un possibile paziente infetto. Dopo tutto le regole d'ingaggio regionali sono chiare: tamponi solo a chi ha i sintomi. E l'azienda ospite, fino a quel momento, di sintomi non ne ha.

Compariranno qualche giorno dopo. E la situazione, rapidamente, precipita. La direzione chiede per settimane all'Ats Insubria di poter procedere con tamponi agli ospiti e al personale. Tutto inutile. Poi, a fine marzo, i vertici della casa di riposo decidono di muoversi in autonomia. I risultati dei

test sono tragici: 45 ospiti positivi (in totale la casa di riposo dispone di 250 posti letto e contava 330 tra dipendenti e collaboratori). Ad Albese (stando ai dati Istat) tra marzo e aprile i morti tra gli over 65 anni aumenteranno del 100%.

Morire senza diagnosi

A Como, a inizio aprile, alle Camelle si muore senza diagnosi. Nella struttura di Ca' d'Industria gli anziani deceduti sono oggi dodici. Ma solo uno di questi, per le statistiche ufficiali, è morto a causa del Covid.

«In questa fase - spiega Gianmarco Beccali, presidente della Ca' d'Industria - le autorità sanitarie non dispongono più ricoveri e non effettuano più tamponi nelle Rsa. Dunque è impossibile sapere con certezza la natura della malattia, se si tratta o meno di coronavirus». A maggio i decessi complessivi a Le Camelle arrivano a 47.

Luciano Gabbi era un socio storico della Camottieri Lario. Quando la moglie si è ammalata ed è stata costretta a trasferirsi a Villa Celestia, ha deciso di traslocare lì anche lui per starle accanto. E lì è rimasto anche dopo la morte dell'amata consorte. Il 30 marzo la figlia Elena viene a sapere che la vicina di stanza di suo papà è ammalata di Covid. «Chiamo, ovviamente preoccupata, la struttura - ricorda la figlia - La prima reazione è stata: "le come fa a saperlo?". Poi mi tranquillizzano, mi dicono che mio padre sta bene, ma io inizio a preoccuparmi». E fa bene.

«Mi chiamano il 4 aprile e mi dicono che è caduto a terra, forse perché aveva due linee di febbre. E che hanno chiamato un'ambulanza». Luciano Gabbi viene portato al Sant'Anna. Dove rimane tutto il giorno: «Chiamo, e molto



Le figlie di Stefano Capodivento il giorno dell'ultimo saluto. FOTO BUTTI

gentilmente mi spiegano la situazione. Poi, verso sera, mi richiamano loro per relazionarmi sul fatto che la lastra all'anca ha evidenziato che non c'era nulla di rotto. Gli hanno anche fatto una lastra ai polmoni da cui non è emerso niente. "E tranquillo" mi dicono. Alle 11 di sera nuovo contatto: "Non è Covid perché non ha nessuno dei sintomi, solo tre linee di febbre". Infine alle due di venerdì notte decidono: lo dimettiamo perché sta bene, lo rimandiamo in struttura alle cure del medico curante».

Dimesso dopo tutte le analisi possibili e immaginabili. Tranne una. Il tampone. Che la Regione Lombardia - come ormai è chiaro - aveva deciso, nella fase calda, dovesse essere fatto solo a chi presentava i sintomi. «Villa Celestia è una casa albergo, non una Rsa, e di medicina ce ne sono. Il giorno dopo chiamano il mio medico che mi risponde, anche se è sabato, ma mi dice che no, non può andarlo a

trovare perché non ha i dispositivi di protezione. Allora chiamo la guardia medica pure loro mi dicono che no, assolutamente non si può». Nel weekend la situazione precipita. E, la settimana successiva, Luciano Gabbi viene nuovamente ricoverato. Il 20 aprile muore.

La canzone preferita

Stefano Capodivento adorava giocare a carte e cantare "Rose rosse per te". Avrebbe compiuto 78 anni il prossimo mese di ottobre. Le figlie hanno dovuto dirgli addio con una messa e veloce cerimonia sul sagrato della chiesa di Camerlata, in una giornata uggiosa di metà aprile. Anche il signor Stefano è una delle tante vittime di una mancata diagnosi tempestiva. Nel suo caso, addirittura, è dovuto intervenire il giudice tutelare per farlo ricoverare. Troppo tardi. «Giovedì Santo mi chiamano dalla Rsa di Cusago. In quel momento arriva al Valduce nel primo

pomeriggio di venerdì 17. Alle 21 del giorno dopo i sanitari dell'ospedale sono costretti ad allertare la figlia: è morto.

La tragedia negata

Nel bel mezzo della crisi, e a dispetto di storie drammatiche, i vertici di Ats Insubria si affidano a un comunicato stampa ai limiti dell'imbarazzante: «Un attento monitoraggio della situazione nelle Rsa del territorio ha prodotto il risultato positivo di un elevato numero di Rsa senza casi Covid». Pochi giorni dopo quel comunicato si scopre che, al 14 aprile, gli ospiti delle case di riposo della provincia di Como morti certamente per il virus sono 62, quelli che hanno perso la vita con sintomi riconducibili al Covid (ma a cui non è stato fatto alcun tampone) sono 161. Complessivamente, dunque, 223 vittime riconducibili al virus su un totale di 519 lotti nelle Rsa lariane.

Nei giorni scorsi abbiamo chiesto (risando) sia ad Ats Insubria che alla Regione Lombardia di poter avere i dati aggiornati sui vittime nelle case di riposo comasche. Ma la strategia scelta dall'ex Asl è dalla stessa Regione è quella del silenzio. Meno dati si forniscono, meno polemiche si generano. Con buona pace per la trasparenza e per il fatto che quei dati sono pubblici, gestiti da enti pubblici, con personale e politici pagati con soldi pubblici.

Sordi agli appelli

Le istituzioni sanitarie sono rimaste sorde anche all'appello lanciato dai figli di Giorgio Lorenzoni, 81 anni, di Moltrasio, ospite della casa di riposo Sacro Cuore di Dizzasco. Agli inizi di aprile Gabriele aveva raccontato: «Pare ci siano diverse persone nella Rsa con febbre alta. Dovrebbero dare la precedenza con tamponi alle case di riposo visto che gli anziani sono considerati i più a rischio». Suo padre morirà pochi giorni dopo, senza alcun tampone. Anche lui aveva la febbre alta.

Così come sono rimaste sorde di fronte al dramma della Rsa Porta Spinola di Mariano Comense: i primi tamponi sono arrivati soltanto tre settimane dopo il primo contagio. Le conseguenze della bomba Covid sono ormai fuori controllo.

2 CONTINO
(japim) purifica la stampa pubblicata il 2 giugno



Mascherine all'aperto, altri 15 giorni «Giusto, ma solo se c'è altra gente»

Presa diretta. Ieri in centro tanti, anche per il caldo, giravano con la protezione abbassata. I comaschi d'accordo con la linea del Governatore che ha imposto l'obbligo fino al 30 giugno

Mascherina obbligatoria fino al 30 giugno. È la decisione contenuta nell'ordinanza firmata dal presidente della Regione **Attilio Fontana**: non ci sarà caldo che tenga, ancora per due settimane i lombardi dovranno portare la mascherina o «altri indumenti utili a coprire le vie respiratorie». Anche all'aperto.

Già, per il centro, l'obbligo pare essersi sempre più allentato. Anche ieri pomeriggio, complice il clima davvero estivo, tante persone la abbassavano sotto il mento. In realtà, fin dall'inizio della «fase due» a maggio, la tendenza è sempre stata quella.

Tra i comaschi

Secondo i comaschi, soprattutto i giovani, la scelta della Regione è comprensibile e condivisibile. Anche se, in condizioni di sicurezza, forse si potrebbe abbassare senza troppi rischi. «Non si conosce ancora bene la malattia - sottolinea **Xavier Fotini** - quindi, dove non si può tenere la distanza, condivido quanto scritto nell'ordinanza. In generale, all'esterno, è giusto portare la mascherina, ma fino a un certo punto. Se sono all'aperto, da solo, senza interazione con altre persone, credo si possa togliere. Anche perché, onestamente, non credo faccia

benissimo girare sempre con la protezione su bocca e naso, specie quando fa così caldo».

Più o meno sulla stessa linea di pensiero anche **Clara Latorraca**. «Sono favorevole - precisa - ma dipende dove ci si trova e in che contesto, possono essere anche magari contemplate soluzioni differenti. Se sono con altre persone, allora credo sia importante tenere la mascherina, è una questione di sicurezza, per me e per gli altri. Ma, all'aperto, con la distanza necessaria mantenibile, al-

Fontana ha citato anche uno studio americano: dice che con i dispositivi sono state salvate vite

lora secondo me può anche non essere pericoloso toglierla».

Riccardo Soriano è d'accordo con la decisione della Regione. «Al momento - sottolinea - non c'è alcuna evidenza scientifica in grado di supportare la tesi della perdita di virulenza del Covid-19 con il caldo, al netto dei droplets che si diradano più facilmente all'area aperta. Però, nel contesto attuale, viste le critiche a come la

Lombardia sta raccogliendo i dati, credo proprio sia necessario portare la mascherina. Anche perché non siamo in Basilicata o in Puglia, dove il numero di contagi è molto inferiore».

Distanze ok

E, in generale, se il distanziamento interpersonale viene più o meno rispettato, soprattutto quando si è in fila, sulle mascherine, in realtà, sarebbe necessario qualche accorgimento. Sono state tante le persone incrociate ieri in città con il dispositivo di protezione abbassato.

Da questo punto di vista, il governatore Fontana ha spiegato come la decisione delle mascherine all'aperto sia stata difficile, ma supportata da evidenze scientifiche. Ha citato uno studio coordinato dal premio Nobel per la chimica Mario J. Molina dell'Università della California, secondo il quale «grazie all'uso delle mascherine sono stati evitati 78mila contagi e altre vittime». Per evitare la diffusione, quindi, è importante evitare di abbassare la protezione. Anche perché, è bene ricordare che la s'indossa proprio per poter interagire con le altre persone in sicurezza. Altrimenti, non serve a nulla.

A. Qua.



Mascherine obbligatorie all'aperto per altri 15 giorni



Xavier Fotini Riccardo Soriano Clara Latorraca

Il presidente dei medici: «Solo così ci si protegge»

«La mascherina è il primo presidio per la nostra salute».

Con una nuova ordinanza il presidente della Regione **Attilio Fontana** ha prorogato l'obbligo di indossare la mascherina fino a fine mese anche all'aperto. «Ma certo, bene - dice il presidente dell'Ordine dei medici **Gianluigi Spata** - oggi purtroppo la gente pensa che tutto sia passato, che tutto ormai sia alle spalle. Invece dobbiamo stare ancora molto attenti. Le uniche armi che abbiamo per prevenire il possibile ritorno del contagio sono sempre le stesse. Distanza, igiene delle mani e mascherina. In giro vedo troppe persone con la mascherina sotto al mento, oppure appesa ad un dito. Peggio: mamme con i bambini che hanno lasciato a casa le protezioni. Non va bene».

A marzo esperti e medici spiegavano ogni giorno come le mascherine monouso devono essere impiegate una volta soltanto, quelle lavabili igienizzate non più di tot volte e conservate con cura. Prendendole sempre e solo dai lacci, mai toccando la coppa interna o esterna. «Queste attenzioni temo stiano venendo meno - dice ancora Spata - ma è un errore molto grave. Il contagio esiste ancora, anche se sembra sotto traccia. Non ci sono ricoveri e corse drammatiche in ospedale, ma non sappiamo quanto e come il virus possa di nuovo tornare a minacciare le nostre vite. Perciò occorre responsabilità, anche a partire dalla mascherina». S.Ba.

Secondo giorno senza vittime E solo 6 contagi

I dati

Anche a livello regionale i dati sono in diminuzione. Rispetto ai giorni scorsi si fanno meno tamponi

È il giorno in cui, anche guardando semplicemente i dati, si può fare un bilancio positivo sul fronte Covid. Anche ieri, e sono 48 ore di fila che accade (mai avvenuto prima, da quando è stato registrato il primo decesso per coronavirus) in provincia di Como nessun contagiato è morto. Indubbiamente il dato maggiormente positivo della giornata. Ma positivo è anche il numero riferito ai nuovi casi: soltanto 6 i tamponi eseguiti in provincia di Como risultati positivi. Una crescita della curva di appena lo 0,15%, che conferma il trend - almeno per la nostra provincia - di appiattimento della parabola dei contagi.

Dopo Varese e Monza Brianza siamo anche la provincia con la minore per-

tuale di contagiati in rapporto alla popolazione, ma è chiaro che questo dato è falsato dal numero di tamponi eseguiti, che altrove sono stati molti più che nel Comasco.

E a proposito di tamponi dopo un incremento nel corso della settimana, si è tornati sotto ai 10mila test giornalieri in Lombardia.

Anche il dato regionale, oggi, è comunque discretamente positivo. I nuovi casi registrati sono stati 210 con un incremento dello 0,23%.

Sono in calo anche in regione i decessi legati al Covid: ieri sono stati 22 (il dato complessivo parla di 16.428 lombardi morti per coronavirus) dall'inizio della pandemia). Calano i ricoveri: 106 persone in meno, affette da Covid, si trovano in ospedale. E calano (anche se di una sola unità) pure i ricoveri in terapia intensiva: erano giorni che il dato non si spostava. Comunque siamo scesi sotto la soglia dei cento ricoveri in rianimazione, ed è un dato molto positivo.

I casi positivi

LOMBARDIA COMO

91.414 3.976

91.204 3.970

LECCO SONDRIO

2.778 1.516

2.774 1.505

IERI VENERDI'

IN PROVINCIA DI COMO

% contagi/popolazione

0,664%

DEFUNTI 621

487	Como
374	Carate
271	Erba
199	Albese Con Cassano
125	Mariano Comense
106	Centro Valle Intelvi
101	Ardio
85	Porlezza
80	Beregazzo Con Figliaro
74	Canzo
68	Dongo
61	Tavernerio
56	Turate

55	Belleggio
54	Gravedona ed Uniti
53	Fino Mennasco
52	Cermeto
52	Appiano Gentile
51	Albavilla
51	Tremezina
45	Olgiate Comasco
43	Aizzate Brianza
40	Caplago Intimiano
38	Dizzasco
34	Salla Comacina
34	Solbiate con Cagno
35	Lipomo
34	Alto Valle Intelvi
33	Villa Guardia
32	San Fermo della Battaglia
31	Merone
29	Asso
29	Cadorago
28	Lomazzo
28	Rovellasca
27	Mozzate
27	Casinate con Bernate
26	Vainona
25	Cerrobio
25	Figino Serenza
24	Montano Lucino
22	Carugo
22	Bregio
21	Lurago d'Erba

21	Rovello Porro
20	Cabiate
20	Lezzeno
19	Cassina Rizzardi
17	Valbrone
17	Egobbio
17	Menaggio
16	Lurate Laccivio
16	Porte Lambro
16	Vertemate con Minoprio
15	Brenna
15	Comignone al Segrino
14	Senna Comasco
14	Cuccago
14	Lambrogo
13	Colverde
12	San Siro
12	Rinago
11	Faloppio
11	Carlaro
11	Orsenigo
11	Carimate
11	Casino d'Erba
10	Albino
10	Egola Rossa
10	Oggiate Trevano
10	Mosso
10	Veriano
10	Carzico
10	Limido Comasco
9	Lagio
9	Grignola ed Uniti
9	Montorfano
9	Novedrate
9	Brunate
9	Domaso
8	Locate Varesino
8	Luisago
8	Sorico

7	Valsolda
7	Blevio
7	Crimino
7	Pedersio
7	Lurago Marinone
7	Maslianico
7	Dilana di San Mamete
7	Torino
7	Proserpio
6	Pianello del Lario
6	Carate Urio
6	Arzano del Parco
6	Ronago
5	Lagnico
5	Ciglaro
5	Pallegio Lario
5	Cerá Lario
5	Caridò
4	Castelmarte
4	Colonno
4	Ceriano d'Intelvi
4	San Nazario Val Cavargna
4	Pusiano
4	Argegno
4	Vercuria
3	Brienno
3	Campione d'Italia
3	Mastreggio
3	Montello
3	Montezuco
3	Pignone Lario
3	San Bartolomeo Val Cavargna
3	Schignano
2	Aulio
2	Balino
2	Bizzarone
2	Bressana
2	Craino
2	Lario
2	Livo
2	Nesso
2	Plesio
2	Pinna
2	Zella
1	Carbonate
1	Ciano con Osteno
1	Pigna
1	Prigione
1	Polina
1	Sormano

Fonte: Regione Lombardia

LA PROVINCIA
DOMENICA 14 GIUGNO 2020

Olgiate e Bassa Comasca 41

«Sono senza cassa integrazione Me la sta anticipando il titolare»

Il caso. Al Free Time Café di Bizzarone i dipendenti aspettano da mesi Leonardo, 19 anni: «Lo stipendio di luglio basterà solo per le spese»

BIZZARONE

Laura Tartaglione

Non ricevono la Cassa integrazione da tre mesi e il titolare cinese aiuta i dipendenti del Free Time Café di Bizzarone con più di 400 euro in busta paga togliendo delle ore di permessi Rol.

Ovvero la "riduzione oraria di lavoro", dei permessi che il dipendente matura ogni mese e di cui può usufruire in casi di necessità senza perdere la retribuzione.

La situazione

«È da tre mesi che aspetto i soldi della Cassa integrazione in deroga», dice **Leonardo Mosconi** 19 anni barista da un anno al Free Time Café e dall'Inps mi hanno detto che non vedono nessun pagamento in atto - fa notare - è stata una sorpresa ricevere in busta paga 431 euro togliendo nel mio caso cinquantadue ore di permessi e ringrazio la mia titolare **Zhou Jianli** per il gesto fatto.

«Mi piace il mio lavoro e da metà marzo il bar ha chiuso per il Covid-19 e penso che la Cassa integrazione arrivi a metà maggio, ma purtroppo a oggi ancora nulla», precisa - tra l'altro la Cassa integrazione che avrei dovuto percepire si aggira all'incirca sui 400 euro avendo lavorato i primi dieci giorni di marzo. Non si parla di grandi cifre e inoltre, percependo uno stipendio mensile di 1.200 euro



Leonardo Mosconi ha 19 anni e lavora da un anno al bar

«Secondo i miei calcoli lo Stato dovrebbe darmi in totale 2.100 euro»

notte, dovrei prendere per gli altri mesi in cui non ho lavorato sugli 800 euro»

«Secondo i miei calcoli», prosegue - lo Stato mi deve pagare un totale di 2.100 euro per il periodo, dall'11 marzo al 3 giugno». Infatti della Cassa integrazione in deroga per l'emergenza Covid-19 non

meno un euro, nonostante le diverse telefonate all'Inps.

Le verifiche

«I primi due mesi», aggiunge Leonardo - che era la cassa non ho chiesto nulla a nessuno, poi per il mese di maggio ho telefonato all'Inps un paio di volte per sapere in merito alla mia Cassa integrazione, ma dalla loro mi hanno risposto che non vedevano nessun pagamento e che possono vedere solo se c'è il pagamento in atto. «Ma non è l'Inps che eroga il pagamento della Cassa integrazione», dice - e quindi come è possibile che non sanno nemmeno dirla data approssimativa in cui la percepirò?».

Il giovane abita con i suoi genitori e ha una gran voglia di riconquistarsi l'indipendenza economica che aveva qualche mese fa. «Sono fortunato perché vivo con i miei», dice - ogni mese ho diverse spese dalla rata della macchina fino al finanziamento per il telefonino e il mese prossimo ho anche l'assicurazione e il dentista da pagare. Insomma quando mi arriverà lo stipendio di luglio, visto che è da una settimana che ho ripreso a lavorare al bar, se non arriva la Cassa integrazione tre quarti della mia retribuzione se ne andrà solo per le spese», conclude - ora con i 431 euro in busta paga grazie alla mia titolare pagherò l'assicurazione della macchina».

Niente saggio finale Ma arriva il video tutto fatto in casa



Un momento del video dei bimbi di seconda elementare

Bizzarone

Dall'idea di una mamma e di suo figlio il filmato su "Hakuna Matata" della seconda elementare

Quest'anno la tradizionale recita di fine anno la organizzano i bambini di seconda elementare della primaria di Bizzarone.

Così su idea di una mamma, **Silvana Weideli**, è stata fatta una sorpresa alle insegnanti che hanno ricevuto, attraverso WhatsApp, un simpatico video-saggio dei ventidue alunni della seconda elementare.

«Visto che quest'anno», spiega Silvana - non si poteva fare la tradizionale recita ho pensato di realizzare un video della seconda elementare che frequenta mio figlio, **Ettore Bottazzi**, di 7 anni e mezzo. E proprio Ettore ha avuto l'idea di usare per il video come motto la famosa canzone "Hakuna Matata" che significa senza

pensieri tratta dal film d'animazione "Il Re Leone" per fare una sorpresa alle maestre - aggiunge - appena ho proposto l'idea alle mamme subito sono state contente».

«Ovviamente senza alcun obbligo ogni bambino poteva fare un video di almeno dieci secondi con una libera interpretazione della canzone: da chi ha ballato a chi ha fatto ruote sul prato fino a chi si è vestito in stile hawaiano e così via».

Poi le insegnanti hanno ricevuto, attraverso WhatsApp, il video con i diversi montaggi per i saluti per la fine dell'anno scolastico da parte dei loro alunni e hanno ringraziato tutti i bimbi per la bella sorpresa ricevuta. «Con la ripresa della scuola a settembre», conclude Silvana - mio figlio Ettore distribuirà a tutti i suoi compagni di classe o a anche alle cinque maestre un Chupa Chupa a testa per il bel lavoro fatto per il saggio». **L. Tar.**

Bus finito nella voragine La strada è stata riparata

Bregnano

Giovedì pomeriggio l'asfalto di via Rampoldi aveva ceduto. Buche chiuse anche in via don Capiaghi

È stata rapidamente chiusa la voragine aperta giovedì pomeriggio all'altezza della fermata del bus extraurbani di via Rampoldi.

Dove un pullman, in quel momento in sosta, era rimasto incastrato. A bordo c'era una sola persona, rimasta illesa, poi accompagnata alla propria destinazione con auto di servizio.

La grossa e profonda buca si era aperta a causa di un improvviso smottamento sotterraneo. Sul posto, assieme al sindaco **Elena Daddi**, erano intervenuti i carabinieri, i tecnici del Co-

mune e quelli di Lura ambiente, la società che gestisce l'acquedotto per conto dell'ente locale.

Per riuscire a disincastrare il bus era stato necessario l'intervento di un camion. La circolazione sulla strada, che conduce verso Cermenate, era stata provvisoriamente regolamentata a senso unico alternato. I problemi nel sottosuolo sono

però fortunatamente rivelati essere meno gravi di quanto si era in un primo momento temuto.

«A causa anche delle piogge nei giorni», c'è stato un cedimento della terra attorno alle tubature dell'acquedotto fognario - spiega l'assessore **Edoardo Mastice** - una volta sistemato tutto è stato quindi possibile riaprire la strada, che era già stata asfaltata di recente. Anche per quel che riguarda la buca aperta in via Don Capiaghi, di cui si è parlato in questi giorni sui social, vorrei ribadire che le riparazioni sono state effettuate nel giro di poche ore».

Gianluigi Sabone



La ruota del bus sprofondata



Il rattoppo alla fermata

Descrizione, fioritura, habitat: scopri tutto sui fiori alpini.

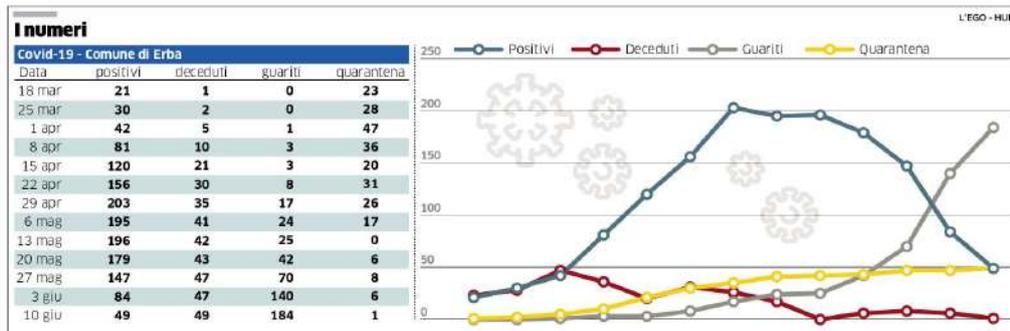
Una guida per imparare ad apprezzare la loro bellezza e le loro caratteristiche.

Con La Provincia, è in edicola "Fiori alpini": un libro dedicato a queste meraviglie che ci ha regalato la natura. Un prezioso strumento per conoscere i fiori alpini e soprattutto riconoscerli durante le nostre escursioni, sapendoli apprezzare nel contesto in cui li incontriamo, scoprendone gli utilizzi, le caratteristiche ecologiche e il significato dei loro nomi.

La Provincia
La Provincia di Lecco La Provincia di Sondrio

A soli € 6,90* + il quotidiano

* Gli abbonati possono acquistare il volume a € 4,90 senza il quotidiano presentando la rubrica la propria copia del giornale. Incontro nella sede Conve e provincia, Lecco e provincia, Sondrio e provincia.



Contagi dimezzati in meno di 10 giorni Erba sotto quota 50

Coronavirus. Era dall'inizio di aprile che non si scendeva fino a questa soglia: i numeri in costante miglioramento Crescono anche i guariti: 70 in poco più di una settimana

ERBA

Ci sono meno di 50 erbesi attualmente positivi al Covid-19 e più di 180 cittadini ufficialmente guariti dalla malattia.

Il rilevamento settimanale sulla diffusione del virus Sars-CoV-2 a Erba consegna una fotografia decisamente positiva: i numeri sono in costante miglioramento, anche a seguito della riapertura di negozi, bar e ristoranti che aveva destato tanta preoccupazione per una possibile ripresa del contagio. E consente di tirare un sospiro di sollievo a tutti.

Gli ultimi dati, trasmessi da Ats Insubria all'amministrazione comunale, sono relativi



L'ex reparto Covid di Erba. FATEBENEFRATELLI - PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

all'evoluzione della pandemia fino al 10 giugno. Gli erbesi che stanno lottando contro il coronavirus sono 49: in dieci giorni il numero si è dimezzato ed era dal 4 aprile che non scendeva sotto la soglia delle 50 unità. Il picco si è registrato il 27 aprile, con 207 erbesi affetti contemporaneamente dal Covid-19.

Lascia ben sperare anche la curva dei guariti, ovvero delle persone che sono state colpite dal coronavirus e lo hanno sconfitto dopo essersi sottoposte a tamponi di controllo risultati negativi. Siamo arrivati a quota 184 guariti, nel giro di dieci giorni il conto è cresciuto di 70 unità.

I decessi

Per quanto riguarda il numero dei decessi, il triste conto è arrivato a quota 49: negli ultimi giorni altre due persone sono morte dopo aver lottato contro la malattia. Le statistiche tengono conto dei residenti e dei domiciliati a Erba, per quanto riguarda i decessi l'età media delle persone che se ne sono andate resta superiore agli 80 anni; molti dei decessi sono ultranovantenni che non hanno retto l'urto della pandemia.

Avere dati positivi a giugno inoltrato lascia ben sperare per l'evoluzione del contagio. Sono ormai passate diverse settimane dalla riapertura di bar, ristoranti e di negozi di ogni genere, senza contare la ripre-

sa del mercato degli ambulanti (prima a turni e solo da giovedì scorso al completo): gli erbesi hanno sono tornati sulle strade e negli esercizi commerciali, hanno incrementato i contatti fra loro, ma le statistiche restano buone.

Buone, certo, anche se niente potrà mai cancellare il dolore delle 49 famiglie che sono state colpite da un lutto negli ultimi tre mesi. Senza contare che per gran parte di loro non è stato neanche possibile organizzare un funerale.

Le precauzioni

In città, in ogni caso, i controlli e le precauzioni restano molto alte. Chi entra in municipio, giusto per fare un esempio, è invitato a passare sotto una cabina igienizzante, poi si deve posizionare davanti a una telecamera termica: la misurazione della febbre con termoscanner è di prassi anche al centro sportivo del Lambrone e nei principali supermercati.

Quanto ai negozi e alle banche, le code ordinate (con mascherine sul viso e rispetto del distanziamento) sono ormai un'abitudine a cui tutti hanno fatto il call. La prossima grande prova sono legate al mondo dei bambini, con la partenza del centro estivo comunale full time e di iniziative sporadiche organizzate dalle parrocchie a partire dalla fine di giugno: la sfida sarà garantire il divertimento in sicurezza.

Luca Meneghel

Villa Haechler e dependance Parte l'iter per la vendita

Ponte Lambro
Il Comune si prepara a cedere i beni ereditati dall'ingegnere svizzero dopo una lunga vertenza

Trattative dirette per la dependance e i terreni, un'asta pubblica per la villa padronale. Il Comune non perde tempo e si prepara a vendere tutti i beni ereditati (dopo una lunga e avventurosa vertenza giudiziaria) dall'ingegnere svizzero **Arnaldo Haechler**.

«Sul sito del Comune - spiega il sindaco **Ettore Pelucchi** - abbiamo pubblicato i documenti utili per i potenziali acquirenti, a partire dalla perizia effettuata dai tecnici dell'Agenzia del Territorio. Per quanto riguarda la dependance e i terreni che circondano la villa, si può già scaricare un modulo per manifestare formalmente il proprio interesse: procederemo con una trattativa diretta».

Il lotto più costoso comprende appunto la vecchia dependance - oggi utilizzata come deposito - e il terreno che la circonda: insieme valgono 94.465 euro. Poi ci sono molti terreni, alcuni coltivati con piante da frutta e affacciati sull'Arosio-Canzo; i prezzi e le metrature sono moltovariabili. L'asta pubblica per la villa padronale, che non versava in buone condizioni di manutenzione, partirà da 959.489 euro: oltre alla casa, suddivisa in diverse appartamenti, il lotto comprende una grande porzione di giardino. «Visto il valore del lotto - spiega il sindaco - la legge impone l'asta, non avremmo potuto procedere con le trattative dirette».

Parte della somma verrà utilizzata per proseguire con la riqualificazione di Villa Guaita, l'ex casa di riposo comunale: la struttura ospiterà anche un museo sulla storia del cotonificio grazie a un finanziamento della Fondazione Cariplo. **L. Men.**

Addio Virginia, 30 anni in ospedale E il testimone passato alle due figlie

Ponte Lambro

Ha trascorso la sua vita al Fatebenefratelli dove lavorano anche Maria Grazia e Antonietta

Se ne è andata martedì all'età di 82 anni, dopo aver lottato contro una brutta malattia. **Virginia Esposito** ha speso trent'anni della sua vita tra le corsie del Fatebenefratelli di Erba e ha passato il testimone a due figlie che lavorano nello stesso ospedale e sono reduci da settimane spese in prima linea nel reparto Covid-19.

A raccontarci una storia di dedizione verso i sofferenti è il nipote di Virginia, **Nicolò Maeri**, consigliere comunale a Ponte Lambro. «Sembra che il Fatebenefratelli sia nel sangue della mia famiglia - dice - e ci ha fatto



Il Fatebenefratelli ai tempi del Covid



Virginia Esposito

molto piacere ricevere nei giorni scorsi un telegramma firmato dal priore fra Giampaolo Luzzato, che ha ricordato mia nonna e ha espresso la vicinanza sua e di tutta la comunità ospedaliera».

Virginia è morta a causa di un tumore, giovedì tanti pontelambresesi sono andati nella chiesa parrocchiale del paese per i funerali. Lascia il marito **Giulio Corrado** e quattro figlie: Carmine, Gina, Maria Grazia e Antonietta, che è la mamma del consigliere Maeri.

«Mia nonna - racconta - ha lavorato per trent'anni al Fatebenefratelli. Ha iniziato nei primi anni Settanta quando ancora c'era il pensionato, poi è stata trasferita in ortopedia come ausiliaria. Ha ricevuto la medaglia per i 25 anni di lavoro ininterrotto all'ospedale di Erba ed è andata in pensione nei primi anni duemila. Il suo esempio ha ispirato mia madre Antonietta e mia zia Maria Grazia: entrambe sono infermiere nello stesso ospedale».

Il 2020 è un anno che le due sorelle non dimenticheranno facilmente. Prima di tutto per-

ché hanno perso mamma Virginia, a seguito di una battaglia tra chemio e ricoveri; e poi perché nelle stesse settimane sono state impegnate in prima linea nel reparto Covid-19 del Fatebenefratelli.

«Mia mamma lavora negli ambulatori, mia zia è operatrice socio-sanitaria in cardiologia e in terapia intensiva. Con l'arrivo della pandemia - racconta Nicolò - entrambe sono state spostate nel reparto Covid, che ha visto settimane davvero difficili». Nonna Virginia, prima di morire, ha fatto in tempo a vedere le sue figlie impegnate a combattere la pandemia nella stessa struttura in cui ha trascorso buona parte della sua vita.

«Il Fatebenefratelli ha avuto un ruolo importante e fino alla fine per la nonna. Vorremmo ringraziare di cuore i medici che si sono presi cura di lei, garantendole qualche mese di vita in più: Donato Bettega e Giuseppe D'Amico, Alfonso Sala e Rosaria Mugerì, oltre ovviamente a tutto il personale infermieristico». Quelle che una volta Virginia avrebbe chiamato collegate.

L. Men.

LA PROVINCIA
DOMENICA 14 GIUGNO 2020

Cantù 49

La sorella e la tragedia di Augusto «Voleva solo ripartire con il lavoro»

Brenna. Il bar che gestisce insieme alla madre di Baserga, a Olgelasca, è chiuso per lutto
Emilia: «Se penso al volo dalla scala e a come è finito... spero solo che non abbia sofferto»

BRENNIA
CHRISTIAN GALIMBERTI
«Dopo tre mesi di chiusura di ogni attività per il coronavirus, mio fratello voleva soltanto tornare a lavorare. Una prova a ricominciare con qualche lavoretto. E invece, va a lavorare e succede questo...»
A parlare è **Emilia Ballabio**, la sorella di **Augusto Baserga**, 47 anni, da poco di casa a Cantù, ma per tanti anni vissuto a Olgelasca di Brenna.
Baserga, imprenditore artigiano della ditta di famiglia, è morto venerdì a Fino, mentre stavascendendo dal tetto dove stava svolgendoalcumulatori di lattoneria.

metri, servendosi di una scala. Sul posto, i soccorritori e i carabinieri della Compagnia di Cantù.

I vigili del fuoco, arrivati da Como e da Cantù, hanno dovuto tagliare palo e rete per liberarlo. Inutile ogni manovra rianimatoria tentata per provare a riportarlo in vita.

La sorella riferisce un particolare sulla ricostruzione. «Siamo andati sul posto - racconta - mio fratello è caduto da una scaletta di un paio di metri, che era quasi arrivata a terra». Dallafamiglia, sui social è stato scritto anche un messaggio dall'altra sorella, **Laura Ballabio**: «Ciao Fratello eri la mia spalla, la mia roccia, nulla sarà più che prima... Manchi come l'aria che respiri...».

Baserga aveva scelto di proseguire l'attività del papà, **Giovanni Ballabio**, nell'azienda di cui era quindi diventato titolare, in via Francesco Casati, l'area artigianale appena fuori dal centro di Brenna.

I messaggi

Da poco, si era trasferito a Cantù, in via Como, Emilia, insieme alla mamma di Augusto, **Rita Adriana Barelli**, lavora nell'attività di famiglia, il bar alimentare tabacchi di Olgelasca, sulla strada provinciale tra Cantù e Brenna.

Il cartello "chiuso per lutto" è affisso sia all'ingresso laterale del bar che sulla vetrina principale dell'alimentari. Sono tante, in queste ore, le manifestazioni di cordoglio per l'artigia-



L'incidente sul lavoro morto ha avuto come vittima un uomo di 47 anni caduto da una scala a Fino FOTO BUTTI



Il bar alimentare Eli di Brenna, in frazione Olgelasca



Augusto con l'altra sorella Laura

■ Sui social si moltiplicano le manifestazioni di vicinanza alla famiglia

no condivise sui social. «Buon viaggio Augusto», «Ciao Au», «Mamma mia che tristezza», «Ci siamo parlati il giorno prima e ora sei in cielo. Un forte abbraccio a mamma Adriana e alla famiglia...».

«Ancora: «Fratello amico», «Agghiaccicante», «Augusto tu eri una persona buona, ti

ricordo a ancora sul palmino delle elementari, socievole e gentile e poi dopo tanti anni ti ho rivisto e ti sei ricordato di me, ciao Augusto riposa in pace».

E poi ci sono i ricordi degli amici. Chi condivide le foto di fuoristrada, una sua grande passione. Chi non riesce ad accettare quello che è successo.

Cgil e Cisl



Umberto Colombo, Cgil

«Vicini alla famiglia Lutti da evitare»

Per la morte sul lavoro in cui ha perso la vita Augusto Baserga, esprimono il proprio cordoglio anche i sindacati. La Cgil di Como si stringe attorno alla famiglia di Baserga e si dichiara a disposizione per le tutele che la famiglia stessa ritenesse necessarie. «Saranno gli organi ispettivi a chiarire dinamica e eventuali responsabilità - commenta Umberto Colombo, segretario generale - Dalle prime informazioni apprese, sembrerebbe trattarsi di una caduta dall'alto, una delle cause più frequenti d'infortuni mortali. Occorre un impegno a tutto campo sul territorio circa i temi della prevenzione; tragedie simili possono e devono essere evitate. Serve un impegno concreto affinché la sicurezza sul lavoro continui ad essere una priorità dell'azione sindacale e del confronto con le associazioni datoriali. Bisognerebbe prendere con forza un'azione comune».

Profondo cordoglio alla famiglia dalla Cisl dei Laghi. «Per l'ennesima volta un lavoratore ha pagato con il prezzo più alto il suo impegno quotidiano - afferma il rappresentante Francesco Diomata - Auspichiamo che la magistratura possa effettuare le necessarie verifiche, ma questo ennesimo tragico episodio ci ricorda, ancora una volta, quanto sia fondamentale mettere, sempre, ogni lavoratore nelle condizioni di operare in totale sicurezza. Fretta, tendenza a ridurre i costi, chiedono alle istituzioni di vigilare affinché non venga meno il rigoroso rispetto delle disposizioni di legge e l'utilizzo di adeguati dispositivi di protezione individuale». C. Gal.

Centro, Pianella, ex Crae Incontro sull'urbanistica

Cucciago
Domani alle 21 presentazione del processo di redazione del nuovo Piano di governo del territorio via Facebook

Il centro storico, l'area Pianella e l'ex Crae sono alcuni dei possibili temi all'interno della serata di presentazione del processo di redazione del nuovo Piano di governo del territorio, lo strumento urbanistico del paese. «Cucciago 2030» è il titolo della serata online che, domani alle 21, attraverso la pagina Facebook del Comune di Cucciago, permetterà di coinvolgere i cittadini. I cucciaghesi potranno avanzare proposte e suggerimenti in diretta per progettare il paese dei prossimi anni.

Tra le linee guida del Comune: «Recupero dell'esistente. Facilitare gli interventi per la riqualificazione e recupero delle

aree a tempo "casa e bottega". Dare risposte all'esigenza abitativa dei giovani e delle famiglie. Individuare percorsi pedonali e ciclabili. Valorizzare le aree verdi. Promuovere la rigenerazione urbana per far tornare a vivere le aree e gli edifici oggi dismessi, inutilizzati o sottoutilizzati, per esempio l'area ex Crae e l'area del palazzetto Pianella, anche prevedendone destinazioni diverse rispetto all'attuale».

Per l'ex Pianella si era parlato di diverse ipotesi, compresa la permuta fra il terreno privato del palazzetto che fu e il centro sportivo comunale di via Stazione. Da capire anche il percorso che vorrà intraprendere la proprietà dell'ex palazzetto.

A causa del blocco imposto dall'emergenza coronavirus, il Comune ha prorogato la presentazione di suggerimenti e proposte per la variante generale del Pgt, fino al 4 luglio. C. Gal.

Al via l'oratorio virtuale Oggi le ultime iscrizioni

Capiago Intimiano
Si chiama "Summer life" il progetto di attività online gratuite che inizierà domani e si concluderà il 3 luglio

Oggi, l'ultimo giorno per iscriversi, sul sito <https://parrocchiadecapiago.com>.

E poi, da domani, lunedì, si parte con un progetto unico nel territorio, che permetterà a bambini e ragazzi di essere in contatto. Non con il Grest, l'oratorio feriali ma con la Summer Life: un progetto a distanza, ad adesione libera e gratuita, dove Internet potrà essere molto d'aiuto.

«Il nostro progetto - scrive la parrocchia guidata da don **Renzo Dentì** - non ha la pretesa di essere come un Grest o un suo sostituto, ma è qualcosa che si distacca totalmente. La nostra sarà una Summer Life. Anche se

non sarà possibile vederci fisicamente, con gli animatori abbiamo pensato a un modo per entrare nelle case dei bambini e dei ragazzi. Ancora non sappiamo se delle attività in presenza saranno possibili. Per questo motivo abbiamo deciso di strutturare questa esperienza online».

Alcuni video, sul sito, presenteranno l'iniziativa. E da domani - lunedì - al 3 luglio, si susseguiranno delle attività giornaliere da proporre ai bambini, che saranno divisi in gruppi per età.

Ogni gruppo sarà seguito da 4 o 5 animatori. Dal lunedì al venerdì, gli animatori pubblicheranno sul sito le attività da proporre.

Inoltre, una o due volte a settimana, ci sarà la possibilità di partecipare a delle dirette: «Il mezzo che abbiamo scelto per fare questo è Zoom». Non verranno fatte né foto né filmati. C. Gal.

Donatori e volontari C'è il grazie del sindaco

Capiago Intimiano
Cappelletti ha inviato un'ottantina di lettere a persone e associazioni impegnate nell'emergenza

Circa un'ottantina di lettere, inviate dal sindaco **Emanuele Cappelletti** a chi, in un modo o nell'altro, è stato d'aiuto in questi mesi difficili segnati dalla pandemia coronavirus. «A nome dell'Amministrazione comunale - l'esempio dato da una lettera di quanto scritto dal sindaco - esprimo i miei più sentiti ringraziamenti per l'importante gesto di solidarietà a sostegno della popolazione di Capiago Intimiano nell'ambito dell'emergenza Covid-19».

«Le lettere le abbiamo mandate fondamentalmente a tutte le persone che, a vario titolo, si sono distinte per impegno o solidarietà nell'ambito dell'emergenza Covid - spiega il sindaco - Nello specifico, a tutti coloro che hanno eseguito bonifici nel fondo di solidarietà che ha istituito il Comune. Alle signore che hanno cucito le mascherine che abbiamo regalato. Ai commercianti, ai carabinieri, alla Croce rossa, alla parrocchia, ai parroci, alle persone che si sono prodigate per i pasti caldi, come gli Eagles della Pallacanestro Cantù e i "Pesi massimi" del Calcio Como. Per il fondo di solidarietà, vado a memoria, abbiamo raccolto qualcosa come circa 17mila euro».

«Anche chi ha regalato i disinfezzanti, il panificio Marelli per il pane alle famiglie bisognose - prosegue - Gente che ha consegnato i pacchi alimentari. Il Gambero, Pizze Pizze di Cantù. Poche righe come simbolo di riconoscenza da parte delle istituzioni che rappresentano. Apprezzate. C. Gal.



Primo piano | Il rilancio del territorio

Superbonus per sbloccare l'edilizia, strategico l'asse banche-imprese

Servono regole chiare e condivise perché lo strumento decolli



Pontiggia
Solo dopo la conversione ufficiale del decreto avremo tracciata la strada

Il potenziamento al 110% del bonus per l'edilizia può generare una scossa positiva all'economia. Ma occorre fare sistema tra i vari attori economici in campo: la partita è decisiva per uscire dal tunnel della crisi.

Ad esempio Cna apprezza che nel Decreto Rilancio sia stata introdotta la possibilità di trasformare le detrazioni in crediti fiscali cedibili anche alle banche e intermediari finanziari. Anzi, auspica che il contributo venga esteso anche alle seconde case e agli immobili strumentali. Ma è critica sulla conferma dello sconto in fattura che, si legge in una nota, «trasferisce, in modo assolutamente ingiustificato, alle imprese l'onere di anticipare il contributo statale riconosciuto al committente. Si tratta di una discriminazione e penalizzazione nei confronti delle imprese più piccole». «La possibilità di cessione del credito a intermediari finanziari compensa solo in parte l'evidente svantaggio competitivo e limitatamente alle detrazioni al 110%», sostiene Cna, che chiede l'abrogazione dello sconto in fattura «almeno per gli interventi con incentivi fiscali nel limite del 50% e del 65%, che rappresentano circa il due terzi del mercato della ristrutturazione edilizia, o l'alternativa elevi del 10% le detrazioni che non rientrano nel superbonus al 110% per consentire alle imprese di recuperare in parte i costi per la cessione del credito».

Centrale sarà, per rendere efficiente il Superbonus ecologico, il ruolo del sistema bancario.

La valutazione del presidente della Bcc Brianza e Laghi, Giovanni Pontiggia, è a tal pro-

posto netta: «È molto apprezzabile che associazioni di impresa come Cna e la stessa associazione degli Edili, l'Ance, ci abbiano coinvolti come Bcc insieme alle altre realtà del nostro gruppo bancario proprio per trovare strategie comuni allo scopo di permettere al territorio di giocare al meglio la carta del superbonus. Che è una ottima occasione di ripresa per settori che in questo momento sono in difficoltà. Ma occorre puntualizzare un aspetto: meglio non prescrivere i tempi. Occorre invece partire con le idee chiare su quello che occorre fare e quindi costruire modalità operative che non riservino sorprese in corso d'opera. In altre parole, solo dopo la conversione ufficiale del decreto avremo tracciata la strada in modo univoco, ossia conosceremo i limiti entro i quali potremo operare. Sertono procedure snelle, perché siamo di fronte a uno strumento che chiama in scena più attori e viene spalmato su più anni. Partire bene quindi ritengo sia assolutamente fondamentale».

Banche, imprese e singoli cittadini sono i soggetti interessati da questa voce strategica del Decreto Rilancio. «Devono avere la certezza assoluta sui passi da compiere. Torno a sottolineare - dice il presidente Pontiggia - il rapporto costruttivo che come Bcc insieme con le altre società del nostro gruppo bancario abbiamo già in atto con le categorie, in particolare con Cna e con Ance, porterà a condividere e affinare le procedure necessarie a giocare bene questa partita fondamentale. In questa fase delicata non mi stancherò mai di ripetere che le coalizioni territoriali sono as-

solutamente necessarie. E proprio per questo motivo mi aspetto che un soggetto forte come la Camera di Commercio, come da me già auspicato mesi fa, possa offrire al territorio uno sportello di consulenza e informazione a aperto sia a imprese che a cittadini. Altri enti camerali italiani lo hanno messo in atto e su un tema forte come il risparmio energetico e l'efficientamento del nostro patrimonio edilizio, cardini del Decreto Rilancio per quanto riguarda l'orizzonte della cosiddetta *new economy*, lo ritengo determinante. Le imprese su questo fronte mettono a disposizione le loro capacità tecniche, noi come banche le nostre capacità di sostegno eco-



Sopra: un cantiere edile. Sotto: una veduta di Como dall'alto. L'efficienza energetica è uno degli obiettivi del Decreto Rilancio per il settore del mattone

nomico. Per raggiungere l'obiettivo la coalizione è necessaria, un modo concreto di partecipare come soggetti

pienamente attivi al rilancio dell'economia locale e nazionale. Como e il suo territorio su questo settore possono avere un ruolo propositivo e pilota e dare un esempio virtuoso. A patto che si dialoghi tutti insieme - conclude Pontiggia - perché è tramontato definitivamente il tempo del "tutti contro tutti". Anzi, tutti devono poter dare il loro contributo per il rilancio economico».

Un rilancio che per quanto concerne il Superbonus non può prescindere da regole chiare e condivise, come sottolinea Pasquale Diotato, presidente del gruppo edilizia della Cna di Como: «Il bonus per il miglioramento energetico interessa moltissimo ma non c'è affatto chiarezza e per questo la gran parte dei lavori sono tuttora fermi. Attendiamo la fine del mese per avere risposte a livello nazionale su questo tema. Le oltre duemila aziende che operano nel settore dell'edilizia nella nostra provincia ne hanno bisogno, anche perché si tratta di interventi da programmare con la bella stagione».

Lorenzo Morandotti



Ciclismo

Giro di Lombardia, sfida per il Lario che vuole ripartire

All'evento sportivo, organizzato da Res, mancano soltanto otto settimane

(m.v.) Un evento importante per Como che richiederà uno sforzo organizzativo imponente.

Il Giro di Lombardia a Ferratosio è una doppia sfida per il territorio.

Da una parte, appunto, un'occasione di rilancio e di ripartenza, pur con le necessarie misure di sicurezza, dall'altra un lavoro serrato che dovrà partire subito. Del resto all'evento, organizzato da Res, mancano solo due mesi.

La notizia, confermata nelle scorse ore, ha visto uno scambio di date fra "Il Lombardia", con partenza a Bergamo e arrivo in città, e la "Milano Sauremo", che andrà invece in scena l'8 agosto.

«Si tratta di un bel segno».



Galli
Si tratta di un bel segnale di ripresa per il Comasco, dopo mesi difficili



Il ciclista olandese Bauke Mollema, vincitore del Giro di Lombardia dello scorso anno sul traguardo di piazza Cavour

le di ripartenza dopo mesi difficili», dicono gli assessori allo Sport e alla Sicurezza e Polizia locale di Como, rispettivamente Marco Galli ed Elena Negretti «ma - aggiungono - dobbiamo iniziare a lavorare subito per l'organizzazione». Già dalla prossima settimana cominceranno infatti le prime riunioni operative. In programma proprio per domani pomeriggio anche un incontro con Genio Civile, che coordina l'organizzazione dell'evento sul territorio.

«La partita dal punto di vista logistico è assai complessa e andiamo a chiedere un ulteriore sforzo alla Polizia Locale in un periodo di ferie - spiega Negretti - per questo abbiamo già

convocato anche un tavolo con le organizzazioni sindacali». Non solo vigili: l'impegno coinvolgerà anche le altre forze dell'ordine. «Attendiamo le linee guida e i protocolli che dovremo seguire - aggiunge Galli - bisognerà muoversi in modo preciso e strutturato per garantire la sicurezza a 360 gradi».

«Sicuramente il Lombardia è un'ottima occasione dal punto di vista mediatico e per l'economia del territorio, pensiamo ad esempio al lavoro degli alberghi - concludono gli assessori di Palazzo Ceruzzi - di questo siamo felici, contiamo molto sul lavoro di squadra del territorio. Abbiamo davanti due mesi molto impegnativi».



Negretti
La partita dal punto di vista logistico è assai complessa

Primo piano | L'emergenza sanitaria



I NUMERI

Da domani al 30 giugno confermato l'obbligo di indossare la mascherina
Lo prescrive l'ultima ordinanza firmata dal presidente della Regione Attilio Fontana

In provincia di Como sono sei i nuovi contagi
In Lombardia torna a salire il rapporto fra nuovi positivi e tamponi processati

Nella giornata di ieri è proseguito il calo, costante, dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali lombardi, ma è tornato a salire, rispetto a venerdì, il rapporto tra nuovi positivi e tamponi processati, pari al 2,2%. Il totale è di 91.414 lombardi che dall'inizio della pandemia hanno contratto il virus. In terapia intensiva sono attualmente ricoverati 96 pazienti. Calano i decessi, 23 in più, per un totale di 16.428 lombardi che in questi mesi hanno perso la vita a causa del virus. Per quanto riguarda la provincia di Como, sono 61 nuovi contagi registrati e 3.9761 comaschi che dall'inizio della pandemia hanno avuto una diagnosi di Covid.

Intanto da domani al 30 giugno è stato confermato l'obbligo di indossare la mascherina a eccezione di chi pratica intensa attività sportiva e dei bambini al di sotto dei sei anni - ogni volta che si esce di casa e della misurazione della febbre prima dell'accesso al luogo di lavoro. Lo stabilisce l'ordinanza appena firmata dal governatore lombardo Attilio Fontana, che prescrive anche la puntuale igienizzazione delle mani e la distanza di almeno un metro per ogni attività sociale all'esterno.

Da domani va infine ricordato che il Ccc - Centro Operativo Comunale - di Como proseguirà la sua attività di informazione alla popolazione con nuovi orari: dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 18. Si tratta della struttura che Palazzo Ceruzzi ha deciso di aprire il 12 marzo, quando le condizioni dell'emergenza sanitaria per il Covid 19 si stavano aggravando. In questi tre mesi di attività gli operatori hanno risposto a più di 7mila telefonate e consegnato generi alimentari a circa 300 nuclei familiari.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

487	39	11
COMO	VILLA GUARDIA	FALLOPIO
374	32	GARIMATE
CANTÙ	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	CARLAZZO
271	31	CASLINO D'ERBA
ERBA	MERONE	ORSENIIGO
199	29	LO
ALBESE CON CASSANO	CADORAGO	LINDO COMASCO
125	ASSO	BULGAROGROSSO
BIASANO COVENSE	23	MISSO
106	LOMAZZO	UGGiate TREVANO
CENTRO VALLE INTELVI	ROVELLASCA	VENIANO
101	MOZZATE	GARZENO
AROSIO	27	ALSERIO
85	VALMOREA	9
PORLEZZA	CERNOBBIO	LAGLIO
80	CASNATE CON BERNATE	GRANDOLA ED UNITI
BREGAZZO CON FIGLIARO	26	MONTOFANO
74	FIGINO SERENZA	NOVEDRATE
CANZO	24	BRUNATE
68	CARUGO	DOMASO
DONGO	22	8
61	MONTANO LUCINO	SORICO
TAVERNERIO	LURAGO D'ERBA	VALSOLDA
INVERIGO	BREGNANO	LOCATE VARESIINO
58	GRANDATE	LUISAGO
TURATE	21	7
55	CABiate	OLTRONA DI SAN MAMETTE
BELLAGIO	ROVELLO PORRO	FENERÒ
54	20	CIRIMIDO
GRAVEDONA ED UNITI	LEZZENO	BLEVIO
53	19	MASLIANCO
CERMANATE	CASSINA RIZZARDI	TORNO
FINO MORNASCO	17	PRCESERPIO
52	VALBRUNA	PIANELLO DEL LARIO
APPANO GENTILE	LURATE CACCIVIO	6
51	MENAGGIO	LIRAGO MARINONE
ALBAVILLA	EUPILIO	CARATE URIO
TREMEZZINA	16	ANZANO DEL PARCO
45	PONTE LAMBRO	RONAGO
OLGIATE COMASCO	VERTEMATE CON MINOPRIO	5
43	15	CAGLIO
ALZATE BRIANZA	LONGONE AL SEGRINO	LASNIGO
40	GUANAZATE	COFRIDO
CAPAGO INTIMIANO	BRENNA	GERA LARIO
38	14	FAGGETO LARIO
SOLBIATE CON CAGNO	CUCCIAO	7
SALA COMACINA	SENA COMASCO	CERANO D'INTELVI
LOZZASCO	LAMBURGO	COLONNO
35	13	CASTELMARTE
LIPOMO	COLVERDE	SAN NAZZARO VAL CAVARNA
34	12	PUSIANO
ALTA VALLE INTELVI	SAN SIRO	VERCANA
	BINAGO	ARCEGNANO

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

BERGAMO 13.766 (+22)
BRESCIA 15.238 (+21)
COMO 3.976 (+6)
CREMONA 6.546 (+15)
LECCO 2.782 (+4)
LODI 3.534 (+1)

MONZA BRIANZA 5.640 (+13)
MILANO 23.766 (+97)
MANTOVA 3.402 (+3)
PAVIA 5.472 (+16)
SONDRIO 1.517 (+1)
VARESE 3.755 (+5)

91.414 (+210)



Fatti sCOMO di Marco Guggiari

Progetti, decisioni e visione non interagiscono

Domani riaprono per tutti i confini con la Svizzera e per una provincia come la nostra, così vicina sotto tanti punti di vista al Canton Ticino, questa è una buona notizia. Domani riaprono anche cinema e teatri e si potranno fare convegni. Sono tutti segnali di un timoroso, ma progressivo ritorno alla normalità.

Il vero problema che affligge gli ambiti importanti della vita, vale a dire economia, lavoro, salute, istruzione, infrastrutture, è però l'immagine di un triangolo scaleno, che possiamo

prendere in prestito dalla geometria. I suoi tre lati non congruenti hanno altrettanti nomi precisi: *progetti, decisioni, visione*. Ad osservare quanto accade nella politica si tratta di tre segmenti di diversa angolazione, lontani tra loro, incapaci di integrarsi e di interagire. E invece, proprio di questo, di una confluenza fra i tre ambiti, avremmo assolutamente bisogno.

Ieri sono iniziati i famosi "stati generali" voluti dal premier Giuseppe Conte. Un'iniziativa che può anche andare bene, se poi però le

consultazioni finiscono e, concretamente, dopo i *progetti* si prendono le *decisioni* e si fanno le cose. Anche perché quelli appena inaugurati sono, in un certo senso, stati generali su stati generali, se teniamo conto del lavoro già svolto dalla nutrita commissione presieduta da Vittorio Colao che è sfociato in un documento di ben centodieci proposte...

Obiettivamente, non si può andare avanti così all'infinito. I cassetti cominciamo a traboccare di *progetti*, mancano però le *decisioni* politiche. Questo, non da oggi, ma da molto tempo, è un grande problema del nostro Paese e, per inciso, della città di Como. Le raccolte di dati e di indicazioni, però, alla fine delle consultazioni di Villa Pamphili a Roma, dovrebbero finire. Dallo scorso mese di marzo i virologi e gli

scienziati, bontà loro, hanno "governato" la fase più drammatica della nostra storia post-bellica. Questa suppelletta di fatto è stata un bene, anche in presenza di un'altra inadeguatezza tutta italiana: la costante lotta di tutti contro tutti. Lo ha detto egregiamente il sindaco di Nembro, cittadina in provincia di Bergamo tra le più colpite dal coronavirus. Mentre la pandemia mieteva vittime, il e altrove si assisteva attoniti all'incapacità di governo e Regione Lombardia di remare insieme dalla stessa parte, assumendosi responsabilità per prendere decisioni comuni nell'interesse della popolazione. Ognuno dei due livelli istituzionali, invece, aspettava la prima mossa dall'altro, come indica la vicenda della mancata zona rossa.

Anche adesso sarebbe

importante operare tempestivamente. Ci sono *progetti* finanziabili dall'Unione europea, ma solo se si presentano in tempo e se sono ben fatti. Solo così attiveremo tanti soldi. In parallelo c'è la straordinaria assenza di una *visione* per il futuro del nostro Paese, specialmente per il futuro dei giovani, che alla fine saranno i più penalizzati dal dopo-coronavirus. Nell'emergenza ci siamo concentrati sulla strage degli anziani che se ne andavano e sul dramma di chi perdeva lavoro e reddito. Poco o niente si è pensato invece ai bambini e ai giovani. Servono dunque una *visione* e un piano che contemplino finalmente riforme strutturali. Non dev'essere un caso che dopo appena due mesi di sospensione l'economia italiana sia collassata. E evidente che eravamo già messi male.



CORRIERE DELLA FRONTIERA

Il ritorno alla "normalità" Da domani dogane aperte

Martedì, al Museo Vela di Ligonetto, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio incontrerà il suo omologo elvetico Ignazio Cassis



Luigi Di Maio



Ignazio Cassis

Frontiere di nuovo aperte, da domani, in entrambe le direzioni. E per tutti. Il Ticino e il Comasco ritrovano la loro condizione di normalità.

L'emergenza Coronavirus ha tenuto i due territori a distanza di sicurezza, per quanto nei mesi più duri della pandemia i frontalieri - e in particolare le migliaia di operatori sanitari italiani impiegati nelle strutture ospedaliere ticinesi - non hanno mai smesso di varcare le poche dogane rimaste aperte.

Dal 3 giugno scorso, giorno in cui l'Italia ha riaperto i suoi confini, gli svizzeri hanno potuto rimettere piede nel Belpaese, ma con non poche restrizioni. Prima fra tutte, il divieto di fare la spesa. Cosa che ha suscitato discussio-

ni e moltissime rimostranze. Da domani, però, anche il "carrello" sarà libero, anche la gioia dei grandi e piccoli supermercati comaschi e, va da sé, anche della stragrande maggioranza dei cittadini ticinesi. Sul portale *TicinoNews.ch*, un commento postato ieri da uno dei tanti lettori interessati alla notizia della riapertura delle frontiere, restituiva in modo chiaro il quadro della situazione: «Cambierà che la gente può tornare a spendere "il giusto" secondo il proprio portafoglio, perché pagare la pasta o il sugo pronto il triplo è un furto, anche se prendi 5 mila franchi al mese».

Il ritorno alla normalità sarà sancito pure dal punto di vista istituzionale. Un verti-

ce tra il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il consigliere federale Ignazio Cassis, a capo del Dipartimento federale degli Affari Esteri, è infatti in programma martedì prossimo, dopodomani. I colloqui si terranno a Ligonetto, nei saloni del museo intitolato allo scultore Vincenzo Vela.

Restrizioni

Il consiglio federale ha cancellato tutte le restrizioni che erano state imposte a causa del Covid-19

nativo del piccolo borgo ticinese oggi diventato quartiere di Mendrisio. Al termine dell'incontro è fissata anche una conferenza stampa congiunta nella quale si parlerà, molto probabilmente, dei temi che più dividono attualmente i due Paesi, a partire dall'accordo di revisione della fiscalità dei frontalieri.

Nel frattempo, come detto, da domani non saranno più in vigore tutte le «restrizioni d'entrata per gli Stati» aderenti al Trattato di Schengen che il governo federale aveva imposto nei mesi scorsi. Con una nota ufficiale, pubblicata ieri sul sito del governo di Berna, la Svizzera ha confermato che «i controlli alle frontiere con gli Stati Schengen sono sop-

pressi ed è completamente ripristinata la libera circolazione delle persone con tutti i Paesi dell'Unione Europea e con il Regno Unito (ma con l'eccezione di Bulgaria, Irlanda, Croazia, Romania e Cipro). Cade anche «il divieto di importare beni per uso privato acquistati durante un viaggio effettuato esclusivamente per fare shopping. Sono inoltre riaperti tutti i valichi di frontiera», compresa quindi la Valmara, la cui chiusura era stata contestata duramente dai sindacati intelvici. «L'Amministrazione Federale delle Dogane (Afd) continuerà a eseguire, come al solito, controlli basati sul rischio per impedire il contrabbando e la criminalità transfrontaliera».

Scambi molto sostenuti sul mercato valutario

Il franco torna sotto quota 1,08 contro euro

Il cambio euro-franco svizzero si conferma come uno dei più importanti cross del mercato valutario internazionale, il cosiddetto *Forex* (Foreign Exchange). Anche nell'ultima settimana sono stati moltissimi gli investitori specializzati che hanno puntato al rialzo o al ribasso su questa coppia. Il risultato è stata un'altalena delle contrattazioni, che ha riportato il franco sotto quota 1,08, per la precisione a 1,07202. Un risultato frutto anche della scelta della Banca Nazionale Svizzera (Bns) di

allentare il proprio massiccio intervento per contenere l'apprezzamento della moneta rossocrociata. E infatti, per la prima volta da gennaio di quest'anno, gli averi a vista della Bns (vale a dire le riserve di valuta straniera) sono tornati a scendere. La settimana scorsa gli attivi si sono attestati a 680,1 miliardi di franchi, 1,5 miliardi in meno rispetto a 7 giorni prima. L'ultimo calo era stato registrato il 13 gennaio scorso: da allora, erano stati osservati 20 aumenti consecutivi.

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA



Pavi System

MASSELLI AUTOBLOCCANTI
CIOTTOLI - BEOLE - CUBETTI
CAMINI E MURI A VISTA





QUOTAZIONI

Gli scambi tra l'euro e la moneta della Confederazione sono sempre molto numerosi nel mercato del Foreign Exchange

LE CIFRE

Il cantone di lingua italiana è sul podio della classifica elvetica per numero di centenari: terzo dietro Basilea Città e Giura



La lezione dei giudici federali ai parlamentari di Bellinzona: «Basta discriminare gli stranieri»

Intanto il Gran consiglio ha deciso di non votare la nuova legge sull'albo degli artigiani per non incorrere in altri ricorsi

(d.a.c.) Due severe lezioni. Una impartita, con una lunga e articolata sentenza, dal Tribunale federale di Losanna. L'altra inflitta dalla commissione parlamentare Economia e Lavoro. Il Ticino della politica anti-italiana ha dovuto fare i conti, nel corso di questa settimana, con una doppia battuta d'arresto.

È successo prima con la decisione di Mon Repos di accogliere il ricorso contro la legge cantonale che imponeva ai medici di conoscere almeno due lingue nazionali per ottenere l'autorizzazione all'esercizio della professione; poi con la bocciatura senza appello della proposta di legge con cui si sarebbe voluto reintrodurre l'albo degli artigiani (la cosiddetta *Lia his*).

Un kappao pesante, soprattutto per chi si ostina - nelle istituzioni ticinesi - a cercare in ogni modo di forzare le norme per alzare barriere protezionistiche.

Dopo aver rimediato, negli anni scorsi, alcune figuracce, questa volta il Gran consiglio ha evitato di portare in aula il testo di una norma palesemente contraria al diritto federale.

L'idea di evitare forme di concorrenza sleale nel settore artigiano a danno soprattutto delle aziende ticinesi alzando una sorta di muro formale e imponendo l'iscrizione a un albo, non è più possibile. Almeno non sino a quando la Svizzera vorrà rispettare gli accordi bilaterali con l'Unione Europea sulla libera circolazione delle merci e delle persone. Su questo terreno (e su altri simili), il Parlamento ticinese è più volte ruzzolato, sulla spinta soprattutto delle forze politiche più conservatrici e xenofobe (Leghe e Udc), ma anch'esse iniziativa di partiti apparente-



Il Ticino non può "discriminare" i medici stranieri imponendo loro di conoscere più lingue

mente più moderati quali sono i Liberali Radicali e i Popolari Democratici. Tutti convinti che la competizione con l'Italia si possa vincere impedendo agli altri, ai confinanti, di lavorare.

Ma è da Losanna, dalle aule del Tribunale federale, che - come detto - all'inizio della settimana è giunta una condanna senza appello alle scelte "sovraniste".

Nell'ambito della revisione della legge sanitaria cantonale, votata l'11 dicembre 2017, il Gran consiglio ticinese aveva aggiunto il requisito della conoscenza di una seconda lingua nazionale come conditio sine qua non per l'autorizzazione all'esercizio di una professione medica universitaria. Contro questo vincolo erano insorti in prima istanza

gli ordini professionali ma anche l'Ente Ospedaliero Cantonale (Eoc), ovvero l'ente pubblico che governa la sanità ticinese, preoccupato di non poter tenere in corsa i tantissimi medici italiani che garantiscono efficienza e qualità al sistema oltrefron-

La sentenza

Il pronunciamento del Tribunale di Losanna è del 12 maggio ma è stato reso noto soltanto lo scorso 10 giugno

tera. Il ricorso dell'Eoc è stato accolto dal Tribunale federale. Eleggendo le ampie motivazioni della sentenza - pronunciata il 12 maggio ma pubblicata soltanto mercoledì scorso, 10 giugno - si comprende quanta sia la distanza culturale e politica che ancora oggi separa una parte del Ticino istituzionale dal resto della Confederazione. Intanto, affermano i giudici di Losanna, «i cittadini di una parte contraente che soggiornano legalmente sul territorio di un'altra parte contraente non possono essere oggetto di nessuna discriminazione fondata sulla nazionalità».

Non solo: il diritto svizzero «non proibisce soltanto le discriminazioni fondate manifestamente sulla nazionalità (discriminazioni dirette), ma anche ogni forma di discriminazione dissimulata che, attraverso l'applicazione di altri criteri di distinzione, conduce nei fatti al medesimo risultato (discriminazioni indirette)».

Una norma, aggiungono per maggiore chiarezza i magistrati del Tribunale federale, «deve essere considerata come indirettamente discriminatoria quando è suscettibile, per sua stessa natura, di colpire di più i cittadini di altri Stati membri che i cittadini del Paese in cui è emanata e rischia, di conseguenza, di sfavore maggiormente i primi. Così è ad esempio, quando prevede una condizione che può essere rispettata con più facilità da lavoratori locali che da persone che vengono dall'estero».

Insomma, il Ticino la smetta di piantare paletti soltanto con l'obiettivo di ostacolare gli stranieri che hanno il diritto di vivere e lavorare nel Cantone. Sarà servita questa lezione?

La ricerca

In Ticino aumentano i centenari

In Ticino si vive più a lungo che in quasi tutti gli altri cantoni elvetici. Lo dicono le cifre pubblicate online, lo scorso 8 giugno, dall'Ufficio Federale di Statistica (Ust). Il cantone di lingua italiana è sul podio della classifica elvetica per numero di centenari ogni 100mila abitanti: terzo dietro Basilea Città e Giura. In Ticino ci sono un centinaio di persone che hanno superato il secolo di vita. La media è di 33 ogni 100mila residenti, dato che si moltiplica (146 se si prendono in considerazione soltanto gli ultra 65enni). La statistica ticinese appare molto significativa soprattutto se rapportata alla media nazionale (18 centenari ogni 100mila abitanti, quasi la metà). C'è da dire che, come in altri Paesi occidentali, così anche in Svizzera l'invecchiamento progressivo della popolazione è un dato praticamente inarrestabile. Dal 1950 al 2010, dicono i ricercatori dell'Ust, «il numero delle persone che hanno raggiunto il simbolico traguardo del cento anni è quasi raddoppiato ogni dieci anni». Nel 1950 vivevano nella Confederazione elvetica soltanto 12 centenari, mentre oggi sono all'incirca 1.600, di cui oltre l'80% donne. Le proiezioni per il futuro, almeno dal punto di vista della longevità, sono poi molto rassicuranti. Secondo l'Ust, infatti, «una bambina su quattro e un bambino su sei nati nel 2018 potrebbero diventare centenari». Già oggi, comunque, dal punto di vista anagrafico, la popolazione ticinese somiglia sempre di più a quella italiana: poco meno di un terzo dei residenti nel cantone ha infatti superato i 65 anni di età.



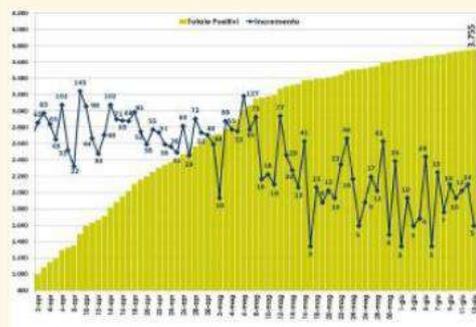
sede operativa: Via Cerano 40, Centro Valle Intelvi - Loc. Castiglione - info@carpenteriaminola.com - Tel. 031830692



A CACCIA DI ANTICORPI

Patrizia Merlo non sapeva di avere avuto il Covid: a Natale non sentiva i sapori durante una polmonite

I NUMERI DEL CONTAGIO



Il virus rallenta: 5 casi nel Varesotto

VARESE - Finalmente tornano a scendere i dati del coronavirus, dopo alcune giornate non proprio rassicuranti su questo fronte. Contagio in decrescita in tutta la Regione, ma è proprio la provincia di Varese uno dei territori che ieri ha registrato la regressione più marcata, di quasi il 70 per cento rispetto a venerdì. I casi registrati sono stati infatti soltanto cinque e, ancora una volta, non sono state le grandi città ad essere colpite. Soltanto Gallarate, fra queste, ha infatti certificato un nuovo infetto (ora il suo totale è 253 dall'inizio dell'epidemia), mentre per trovare gli altri malati da aggiungere all'elenco bisogna cercare nelle già martoriare Laveno Mombello (201) e Cocquio Trevisago (120), oppure

nei paesi di Solbiate Olona (22) e di Orino (5). Per quanto riguarda la Lombardia, i nuovi positivi sono stati 210, a fronte di 426 guariti. Ancora piuttosto alta è la percentuale che misura il rapporto fra nuovi pazienti e tamponi effettuati, stabilizzatasi nelle ultime ore al 2,2 per cento. Gli ultimi dati a scendere, notoriamente, sono quelli delle terapie intensive (si è liberato solo un letto, ma ne restano occupati 96) e quello dei morti, che sono stati ancora 23. Meglio è andato sul fronte dei ricoveri ospedalieri in cui i degenti non hanno però necessità di essere intubati: in quel caso sono state rimandate a casa ben 1.052 persone, mentre ne restano in reparto altre 2.252.

Marco Linari

«Ora aiuto col plasma»

Direttrice di laboratorio scopre col test di essersi ammalata

BUSTO ARSIZIO - Donare ora la rende fiera. Ma proprio non pensava di avere contratto il Covid: lo ha scoperto solo grazie ai test sierologici. E adesso può regalare ad altri il plasma autoimmune così prezioso per le cure contro il coronavirus.

Patrizia Merlo, coordinatore tecnico del Laboratorio analisi dell'Ospedale di Busto Arsizio, qualche sospetto lo aveva avuto.

A Natale, di fronte a tante prelibatezze cucinate per la festa, non sentiva i sapori. Di quel sintomo, però, si sarebbe parlato soltanto due mesi dopo. Anzi. Ancora di più. Lei aveva dato la colpa ai farmaci, che stava assumendo per curare una polmonite, che la ha tormentata da dicembre fino a metà gennaio. Solo il test sierologico, cinque mesi dopo, le ha rivelato che aveva sviluppato gli anticorpi al virus SARS-CoV-2. Quindi, a Natale era malata e non lo sapeva.

«Il 27 maggio - racconta Merlo - mi sono sottoposta alla donazione di plasma iperimmune, un atto dovuto visto il mio lavoro in ospedale. Ora so di es-

sere stata fortunata a non ammalarmi gravemente. Adesso voglio dare una mano a curare chi soffre».

Il plasma iperimmune per Covid-19 è la parte liquida del sangue di pazienti guariti dal Coronavirus. «Trattato secondo standard definiti internazionalmente, è molto utile nelle terapie - spiega il direttore sanitario dell'Asst Valle

Olona, Paola Giuliani - Si comporta come un vero e proprio farmaco: sia nella sua forma originaria sia come fonte di immunoglobuline IgG neutralizzanti il virus». La donazione è sicura e indolore, si attua su base volontaria.

«Possono donare - dice Giuliani - solo le persone che sono guarite completamente da Covid 19, hanno anticorpi immunizzanti presenti superiori a un certo valore, siano in ottime condizioni di salute, hanno tra i 18 e i 60 anni». Al Servizio Immunotrasfusionale, diretto da Ambrogio Pagani con Giovanni Croveti, si selezionano i candidati a tutela dei riceventi: «La raccolta di plasma iperimmune rappresenta un altro prezioso tassello del complesso puzzle messo in opera per contrastare la diffusione della pandemia - conclude Giuliani - Siamo coinvolti con le associazioni di volontari, Regione Lombardia, Areu e il Dipartimento della Medicina trasfusionale interaziendale di Varese. Le persone guarite, possono, volontariamente, farsi parte attiva».

Angela Grassi

DAL 22 GIUGNO

Studio su 20mila donatori

MILANO - In occasione della Giornata Mondiale del Donatore di oggi, Regione Lombardia con AREU, Avis regionale e tutto il sistema trasfusionale lombardo lanciano il progetto che prenderà il via lunedì 22 giugno, per analizzare il plasma dei donatori di sangue portatori di anticorpi anti-SARS-CoV-2 e raccogliere il plasma iperimmune. I volontari periodici saranno sottoposti a test sierologici e al tamponi: ciò permetterà di effettuare uno studio sulla presenza e sulla durata degli anticorpi su una popolazione vasta e tipicamente asintomatica, con il coinvolgimento di circa 20.000 donatori grazie anche al contributo dell'intero sistema trasfusionale lombardo.



Patrizia Merlo coordina il Laboratorio di analisi a Busto Arsizio, in ospedale, dove ha visto molti malati Covid



ECONOMIA & FINANZA

«Puntare sulle politiche industriali»

MILANO - «Le risorse che stanno arrivando, anche dall'Europa, devono essere utilizzate per una svolta che metta al centro le persone e l'ambiente». Lo afferma il segretario generale della Fiom-Cgil Francesca Re David. «È inacc-

contabile che il Governo possa pensare che il sindacato si occupi esclusivamente della cassa integrazione e dei licenziamenti, mentre le politiche industriali si fanno con le imprese».

di IPPOLITAZIONE IREMERITA

Onoranze funebri
Lucchetto
 MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
 VARESE - Viale Borelli, 155 - TEL/FAX 0332 428 220
 codici@lucchetto.it
 OPERANTI OUNOIE - SERVIZIO 24 ORE
 CAMERE ARDENTI PRIVATE

LA TESTIMONIANZA

Anaconda in difficoltà «Abbiamo anticipato gli ammortizzatori»

VARESE - La Regione ha pagato. I Comuni no. Mentre L'Anaconda ha comunque anticipato gli ammortizzatori sociali per una ventina di dipendenti, pari al 85% dello stipendio. Insomma, i conti, alla fine dell'anno, potrebbero non tornare. In prospettiva, a bilancio mancherebbe il 12% su base annua, relativa alla fetta di contributi comunali legati ai centri diurni che dovevano essere incassati mentre, per ora, non sono arrivati.

Non è un momento buono per l'economia e nemmeno, purtroppo, per chi si occupa delle persone più fragili, come i disabili ospitati nei centri diurni. «La Regione», afferma il direttore della cooperativa L'Anaconda Gianni Nocera, «ha garantito al 95% gli importi contrattualizzati a inizio anno e, in seguito, ci sarà modo di valutare un conguaglio rispetto alle azioni portate avanti da remoto, visto che i centri diurni erano chiusi. I Comuni, invece, hanno iniziato a non pagare, interpretando in maniera restrittiva una norma contenuta nel Decreto del presidente del Consiglio numero 18. Non dico che tali somme ci erano dovute in toto ma, nel momento del bisogno, anziché venire incontro per poi attuare una compensazione, ciò non



è accaduto». Eppure «dovendo lasciare a casa una ventina dei nostri 70 dipendenti - aggiunge Nocera - abbiamo pagato di tasca nostra il 65% dello stipendio, così come previsto dal Fondo di integrazione salariale», che poi interverrà in un secondo momento a coprire la cifra. La speranza è di riaprire a breve per tornare nella normalità, con centri aperti, stipendi e contributi erogati e ricevuti regolarmente. Lo attendono gli operatori, ma soprattutto gli ospiti e le famiglie aiutate dall'Anaconda, cooperativa sociale presente nel territorio varese da quarant'anni che gestisce centri diurni e una comunità residenziale che, al contrario, non ha mai cessato la sua attività: «In questo comparto», dice ancora il direttore Nocera, «abbiamo attuato subito tutte le misure di prevenzione e sicurezza e, finora, non abbiamo avuto alcun contagiato». Mentre sul fronte dei centri diurni «dopo dieci giorni dalla chiusura abbiamo messo in atto una serie di iniziative in remoto, via audio o video, mentre i casi più bisognosi li abbiamo assistiti in presenza, in piccole unità e mantenendo precauzioni e distanziamenti».

N.Ant.

di IPPOLITAZIONE IREMERITA



Coop sul filo di lana

Per le realtà varesine la sfida comincia ora. C'è chi si arrende

6.500

• DIPENDENTI

A fine 2019 erano oltre seimila i lavoratori delle imprese cooperative in provincia



VARESE - «Per le cooperative della provincia di Varese i problemi non son finiti con le riaperture. Anzi. Per molte di loro le difficoltà proseguiranno per un periodo lungo». A parlare è Mauro Frangi (nella foto), presidente di Concooperative Insubria, che guarda ai numeri di questi mesi e non può che esprimere preoccupazione. A fine 2019, infatti, l'universo delle cooperative varesine dava lavoro a 6.500 persone, con un valore della produzione che si attestava a 150 milioni di euro. Oggi ci sono 3.500 lavoratori per i quali è stato richiesto il ricorso agli ammortizzatori sociali.

«I numeri parlano da soli - continua Frangi - e colpiscono molto. Tanto più che per una buona fetta di imprese i problemi non sono ancora finiti. Anzi. Penso, ad esempio, a tutte quelle attività legate al mondo della scuola (nella foto Archivio), per le quali regna una assoluta incertezza. Ma anche di chi si occupa di assistenza sociale a ragazzi disabili o minori in difficoltà. Sono situazioni

3.500

• IN CASSA

A oggi sono 3500 i lavoratori per i quali è stato richiesto il ricorso agli ammortizzatori sociali

molto delicate, per le quali non sono ancora state date direttive precise. E nel frattempo le cooperative restano ferme». La domanda vera che aleggia è una sola: chi riuscirà davvero a ripartire? «A oggi non siamo in grado di dirlo - prosegue il presidente di Concooperative Insubria - e questo ci preoccupa molto. Non solo. Chi riaprirà, o ha già aperto, non ritrova le stesse condizioni di mercato pre Covid. Molti sono costretti a un ridimensionamento e sicuramente ci sarà anche chi deciderà di gettare la spugna. Anche perché tutte le previsioni per i prossimi mesi non parlano di un rimbalzo veloce, ma piuttosto di un recupero lento». Insomma, la crisi non finisce con i

mesi di giugno. Anzi, se possibile, le sfide più importanti cominciano proprio ora. E le misure messe in campo fino ad oggi dal governo Conte non sono la panacea di tutti i mali.

«Bene gli ammortizzatori sociali - sintetizza Frangi - bene anche la moratoria per i crediti con le banche ma la questione liquidità resta ancora sullo sfondo. Sono andati a buon fine i finanziamenti da 25mila euro ma quelli di consistenza maggiore arrivano molto a rilente. E poi dobbiamo essere realisti. Queste misure sono utili per sopravvivere ma servono ben poco per rilanciare lo sviluppo e dare una spinta alla ripartenza vera delle piccole e medie imprese». Insomma, la verità è che le cooperative varesine, che scontano le dimensioni ridotte e anche il fatto di essere sottoparagonalizzate (limite di molte Pmi) faticheranno a resistere per un tempo lungo.

Emanuela Spagna

di IPPOLITAZIONE IREMERITA

La "malaburocrazia" vale 100 miliardi all'anno

VENEZIA - La "malaburocrazia" e il cattivo funzionamento del nostro settore pubblico grava sul sistema produttivo italiano per quasi 100 miliardi di euro all'anno. Lo sostiene l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre (foto Ansa).

«La stima del costo che incombe sul nostro sistema produttivo per la gestione dei rapporti con la Pubblica amministrazione - afferma il coordinatore, Paolo Zabeo - ammonta a 57,2 miliardi di euro. A questi aggiungiamo anche i mancati pagamenti da parte dello Stato centrale e delle Autonomie locali nei confronti dei propri fornitori, che nonostante i 12 miliardi messi a disposizione

con il Decreto Rilancio dovrebbero abbassare lo stock del debito commerciale a 42 miliardi circa».

Nella fase di Covid, inoltre, le cose sono peggiorate. Per il segretario della Cgia Renato Mason «i decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio non hanno finora immesato gli effetti positivi che tutti auspicavano. All'opposto, hanno generato confusione, disorientamento e tanta irritazione da parte dei lavoratori e delle imprese nei confronti delle istituzioni pub-

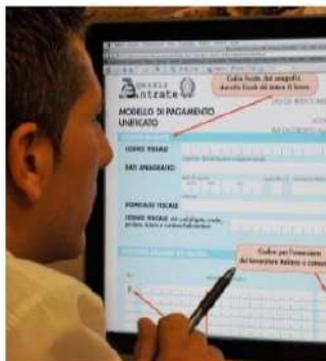
bliche. I punti di criticità sono tanti, in particolare modo di natura burocratica. Sono stati approvati dei provvedimenti impossibili da gestire e da rispet-

tere, perché scritti male e difficilmente decifrabili». A livello territoriale le realtà produttive più penalizzate dal cattivo funzionamento della macchina pubblica sono quelle ubicate a Milano, Roma e Torino. Calcolando l'incidenza del valore aggiunto sui 57,2 miliardi di costo annuo stimato dall'Istituto Am-

brossetti, per la Cgia risultano essere maggiormente penalizzate quelle realtà territoriali dove è maggiore la concentrazione di attività economiche che producono ricchezza.

La provincia dove il costo è superiore a tutte le altre è Milano, con 5,77 miliardi. Seguono Roma con 5,37, Torino con 2,43, Napoli con 1,97, Brescia con 1,39 e Bologna con 1,35 miliardi di euro. Le realtà imprenditoriali meno "soffocate" dalla burocrazia sono quelle di Enna (87 milioni di euro), Vibo Valentia (82 milioni di euro) e Isernia (56 milioni di euro). La differenza fra Nord e Sud dunque è ancora evidente.

di IPPOLITAZIONE IREMERITA





VALLI & LAGHI

Aree pubbliche gratis fino a ottobre

VERGIATE - Fino al 31 ottobre il Comune di Vergiate consentirà a bar, ristoranti e negozi l'utilizzo in forma gratuita di spazi pubblici esterni per lo svolgimento della propria attività all'aperto. Per valutare la soluzione mi-

gliore e presentare la domanda di concessione del plateatico gli interessati devono chiedere in Municipio un appuntamento chiamando il numero telefonico 0331928738.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci Senti
Professionisti dell'udito
Via Robbioni 4, Varese - Tel. 0332.23.16.93

3

● CAMICI BIANCHI

I medici strutturati, cioè dipendenti dell'Asst Sette Laghi, in servizio al Pronto soccorso del Galmarini

130

● POSTI LETTO

La capacità ricettiva dell'ospedale di Tradate divenuto punto di riferimento anche per la Bassa Comasca



CARICHI DI LAVORO

Emergenza nel Pronto soccorso

TRADATE - La pandemia da Covid-19 ha rallentato, ma di certo non ha fermato i progetti di riqualificazione delle sale del Pronto soccorso. Un tassello del complesso puzzle di un reparto che funziona con soli tre medici (tanti sono quelli al momento in organico) e personale infermieristico ridotto che si impegna per superare ogni ostacolo. Per sostenere le attività dell'unità operativa, dopo un regolare bando, sono in campo anche i medici di una cooperativa che coprono, in larga parte, i turni di notte.

Ma il lavoro aumenta costantemente anche perché oggi è sufficiente uno smartphone per identificare in diretta i presidi ospedalieri che hanno maggiori possibilità di accogliere pazienti. Quasi sempre i grandi ospedali risultano "sold out" e spesso le ambulanze vengono dirottate sul "Galmarini". Altro tema è quello dei reparti che avrebbero bisogno di una riorganizzazione in modo che con qualche medico in più si potrebbero ampliare i turni in Pronto soccorso O magari agganciarci a quell'area a pagamento come incentivo per gli stessi medici. Temi per Gianni Bonelli, direttore generale della Asst, che ha messo in campo un servizio, la degenza breve nel reparto di medicina, apprezzato e, soprattutto, in grado di alleggerire il carico di presenze in Pronto soccorso.

S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«E ora medici e infermieri»

OSPEDALE GALMARINI Aumentano le attività. Il sindaco: serve più personale

TRADATE - Al centro di un mondo che mese dopo mese allarga i suoi confini.

Potrebbe legittimamente esultare chi ha combattuto più di una battaglia politica e istituzionale per difendere un ospedale che, fin dai tempi della riforma Rivolta (assessore regionale alla fine degli anni Novanta) ha sempre rischiato di essere cancellato. Sono passati decenni e fra alti e bassi, la struttura sanitaria di piazzale Zanaboni si è presa, nonostante tutto, la sua rivincita. La pandemia ha fatto il resto, ha scoperchiato un pentolone in cui "bollono" tanti problemi. L'ospedale "Galmarini" infatti, dopo il passaggio dalla Asst di da Busto a quella di Varese, è il secondo nosocomio per importanza all'interno dell'azienda socio sanitaria di cui fa parte. Ma per tante ragioni è diventato un punto di riferimento anche per i residenti della Bassa Comasca e non solo, se è vero che anche nell'ultima settimana sono transitati attraverso il Pronto soccorso pazienti residenti a Besano e a Galliate Lombardo, paesi che non sono certo compresi nel tradizionale bacino d'utenza del presidio tradatese. La residenza di coloro

Appello di Bascialla ai manager varesini e agli esponenti politici regionali: «Con i nostri voti vi abbiamo dato fiducia, ora attendiamo risposte concrete»

L'ingresso del Pronto soccorso all'ospedale "Galmarini" di Tradate (foto Archivio)

che sono stati assistiti e curati dai medici del "Galmarini" dice che in città sono arrivati, nel corso degli ultimi anni, pazienti da Ugiate Trevano, Bizzarone, Lomazzo, Induno Olona, Porto Ceresio, Castronno, Gazzada senza contare che la Valle Olona gravita da tempo sul nosocomio di Tradate. Ovviamente una così vasta platea dà prestigio e soddis-



sfazione ma genera anche problemi: «Significa - osserva il sindaco Giuseppe Bascialla - che la popolazione apprezza il lavoro del personale e i servizi erogati».

Tuttavia l'allargamento del bacino d'utenza dovrebbe andare di pari passo con un adeguamento degli organici e, perché no, anche con una diversa organizza-

zione dei reparti che siano in grado di reggere a nuovi carichi di lavoro.

Vero, recentemente sono state introdotte soluzioni come la degenza breve in medicina, che per il Pronto rappresenta un'efficace valvola di sfogo. Ma il rischio è, come pare sia capitato, che i posti letto siano tutti sempre occupati e che i residenti di Tradate e

del Tradatese finiscano con il restare più a lungo nelle sale del Ps. Insomma: se davvero sulla sanità nazionale dopo l'emergenza covid-19 poveranno montagne di quattrini, chi governa la città si aspetta un trattamento all'altezza: «Tradate ha espressi il sessanta per cento di consensi al centro-destra (la Lega alle ultime amministrative è andata oltre il 38 per cento, ndr) e si aspetta che questo peso politico sia tenuto nella giusta considerazione quando bisogna decidere - la riflessione del sindaco Giuseppe Bascialla -. Il nostro ospedale sta diventando una specie di colonia e questo, per tante ragioni, ci fa piacere ma mi chiedo: cosa contano i tradatesi in questa situazione? Chiediamo risposte, decisioni e investimenti adeguati alle nuove necessità, cominciando proprio da un incremento del personale. Non voglio pensare che chi gestisce i servizi sanitari a Varese non colga l'importanza del nosocomio nella strategia complessiva della sanità pubblica non solo strettamente locale ma anche il peso elettorale espresso dalla città».

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA